

Giovanni dalle Bande Nere



il Gran Diavolo 500 anni del Condottiero Mediceo

Giovanni dalle Bande Nere

il Gran Diavolo 500 anni del Condottiero Mediceo

CONTENUTI

Intervista a Giovanni dalle Bande Nere
di Staff Fumettoteca + AI

Giovanni dalle Bande Nere
L'ultimo cavaliere in armatura nera, di china
di gianLuca Umiliacchi

Caterina: la forza della Sforza
di gianLuca Umiliacchi

Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle'
Sezione Caterina Sforza

Giovanni dalle Bande Nere - Il Gran Diavolo - 500 anni del Condottiero Mediceo
Pubblicazione bilingue italiano/francese edito da Fumettoteca - Anno 2026
Redazione Via Curiel, 51 - 47121 Forlì FC Italia

Collaboratori: Maurizio Berdondini, Simone Giottoli, GianLuca Umiliacchi, Staff Fumettoteca
<https://www.fanzineitaliane.it/fumettoteca/> - fumettoteca@fanzineitaliane.it



Intervista a Giovanni dalle Bande Nere

Intervistare il "Gran Diavolo" sarebbe un'esperienza non da poco: Giovanni non era un uomo di molte parole, era diretto, impetuoso e profondamente orgoglioso.

Giovanni de' Medici, meglio conosciuto come Giovanni dalle Bande Nere (1498 -1526), è una delle figure più affascinanti e feroci del Rinascimento italiano. Non era solo un soldato, ma l'ultimo dei grandi condottieri di ventura, un uomo che viveva per la guerra in un'epoca in cui il modo di combattere stava cambiando per sempre.

Figlio di Giovanni il Popolano (del ramo cadetto dei Medici) e della leggendaria Caterina Sforza, la "Tigre di Forlì", da lei ereditò un carattere indomito e un'attitudine guerriera fuori dal comune. In questo contesto, dove tutto è immensamente piccolo, ci muoviamo e "incontriamo" il valoroso condottiero italiano venuto a mancare 500 anni fa.

L'intervista è spontanea e immediata; come Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle', con non poca titubanza, iniziamo a porre la prima domanda.

"Messere, voi siete cresciuto nel mito della cavalleria, eppure vivete il passaggio cruciale tra l'arma bianca e le armi da fuoco: oggi i vostri uomini usano l'archibugio e il cannone. Non temete che la polvere da sparo stia uccidendo l'onore del singolo guerriero, permettendo a un vile contadino di abbattere un nobile condottiero da lontano? Per voi la tecnologia è un progresso o la fine del coraggio?"

Giovanni ci guarda fisso, con quegli occhi che hanno visto più sangue che preghiere. Si pulisce le mani sporche di grasso d'arme sulla giubba e, con quella parlata toscana schietta e un po' roca, ci risponde.

«Onore? L'onore, messere, è una parola che piace molto a chi sta nei palazzi a scriver poemi, ma in campo l'unico onore è la vittoria. Voi dite che un vile contadino può abbattere un nobile con un colpo di scoppio? È vero. Il piombo non guarda in faccia al blasone, né chiede il permesso al lignaggio. Ma chiamate "vile" chi ha il

Interviewer le « Grand Diable » ne serait pas une mince affaire : Giovanni n'était pas un homme de grands discours, il était direct, impétueux et profondément orgueilleux. Giovanni de' Medici, plus connu sous le nom de Giovanni dalle Bande Nere (1498 -1526), est l'une des figures les plus fascinantes et féroces de la Renaissance italienne. Il n'était pas seulement un soldat, mais le dernier des grands condottières, un homme qui vivait pour la guerre à une époque où la manière de combattre changeait à jamais.

Fils de Giovanni il Popolano (de la branche cadette des Médicis) et de la légendaire Caterina Sforza, la « Tigre de Forlì », il hérita d'elle un caractère indomptable et une attitude guerrière hors du commun.

Dans ce contexte, où tout est immensément petit, nous avançons et « rencontrons » le valeureux condottière italien disparu il y a 500 ans. L'interview est spontanée et immédiate ; c'est au nom de la Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' que, non sans hésitation, nous posons la première question.

« Messire, vous avez grandi dans le mythe de la chevalerie, et pourtant vous vivez la transition cruciale entre l'arme blanche et les armes à feu : aujourd'hui, vos hommes utilisent l'arquebuse et le canon.

Ne craignez-vous pas que la poudre à canon ne tue l'honneur du guerrier, permettant au plus vil des paysans d'abattre de loin un noble condottière ?

Pour vous, la technologie est-elle un progrès ou la fin du courage ? »

Giovanni nous fixe, avec ces yeux qui ont vu plus de sang que de prières. Il essuie ses mains sales de graisse d'arme sur sa jaquette et, avec ce parler toscan franc et un peu rauque, nous répond.

« L'honneur ? L'honneur, messire, est un mot qui plaît beaucoup à ceux qui restent dans les palais pour écrire des poèmes, mais sur le champ de bataille, le seul honneur est la victoire. Vous dites qu'un vil paysan peut abattre un noble d'un coup de feu ? C'est vrai. Le plomb ne regarde pas le



fegato di stare fermo sotto il tiro delle artiglierie nemiche mentre caricano le polveri? Io no. La tecnologia non è la fine del coraggio, ne è la nuova prova. Un tempo bastava un'armatura lucida e un buon cavallo per sentirsi un dio. Oggi, se vuoi essere un condottiero, devi avere l'ingegno di capire il vento, il tempo di miccia e come far muovere mille uomini come fossero un sol braccio sotto il fuoco nemico. Il coraggio di un tempo era forza bruta; quello di oggi è freddezza. Certo, mi rode il fegato l'idea di crepare per mano di un fante che non saprebbe nemmeno reggere il mio sguardo, ma se il cannone mi permette di vincere una battaglia che altrimenti perderei, allora sia benedetto il cannone. Io non sono un cavaliere errante di un libro di favole: io sono un soldato. E un soldato usa ogni ferro, ogni fuoco e ogni diavoleria per restare in piedi e veder cadere il nemico. Il progresso non uccide il coraggio, messere. Lo rende solo più terribile.»

Il suo rapporto con i cugini Papi (Leone X e Clemente VII) fu sempre turbolento. Giovanni era l'anima "nera" e guerriera di una famiglia che stava diventando banca e cortigiana. Perché "Bande Nere"?

In origine le sue insegne erano bianche e viola. Alla morte di suo zio, Papa Leone X (1521), Giovanni fece annerire le proprie bandiere in segno di lutto.

blason, pas plus qu'il ne demande la permission au lignage. Mais qualifiez-vous de "vil" celui qui a le cran de rester immobile sous le tir des artilleries ennemies pendant qu'on charge les poudres ? Pas moi. La technologie n'est pas la fin du courage, elle en est la nouvelle épreuve. Autrefois, il suffisait d'une armure étincelante et d'un bon cheval pour se prendre pour un dieu. Aujourd'hui, si tu veux être un condottière, tu dois avoir le génie de comprendre le vent, le temps de la mèche et savoir faire bouger mille hommes comme s'ils ne formaient qu'un seul bras sous le feu ennemi. Le courage d'autrefois était force brute ; celui d'aujourd'hui est sang-froid. Certes, cela me ronge les sangs de penser que je pourrais crever de la main d'un fantassin qui n'oserait même pas soutenir mon regard, mais si le canon me permet de gagner une bataille que j'aurais autrement perdue, alors béni soit le canon. Je ne suis pas un chevalier errant sorti d'un livre de contes : je suis un soldat. Et un soldat utilise tout fer, tout feu et toute diablerie pour rester debout et voir tomber l'ennemi. Le progrès ne tue pas le courage, messire. Il le rend seulement plus terrible.»

Ses relations avec ses cousins Papes (Léon X et Clément VII) furent toujours turbulentes. Giovanni était l'âme « noire » et guerrière d'une famille qui devenait banquière et courtisane. Pourquoi les « Bande Nere » (les Bandes Noires) ? À l'origine, ses

Da quel momento, la sua compagnia di mercenari divenne famosa come le "Bande Nere", l'élite della fanteria italiana dell'epoca.

"Voi siete un Medici, eppure avete servito Papi e Re spesso come un semplice soldato di ventura. Come anima 'nera' e guerriera di una famiglia che sta diventando bancaria e cortigiana, vi sentite più un servitore della vostra casata o il padrone del vostro destino e delle vostre Bande?"

Giovanni sputa per terra, stringe i guanti di cuoio e accenna un sorriso amaro, uno di quelli che non promette nulla di buono.

Si scosta i capelli neri dal viso e, senza distogliere lo sguardo, ci risponde con la voce di chi non deve rendere conto a nessuno, se non alla propria spada.

«Un Medici? Sì, porto quel nome, e il sangue che mi scorre nelle vene è lo stesso di quelli che siedono sui troni di velluto a Roma o nei palazzi di Firenze. Ma c'è una differenza che il lignaggio non può colmare: i miei cugini contano i fiorini, io conto i morti. Loro firmano bolle e trattati con l'inchiostro, io firmo la storia con il sangue dei miei nemici. Mi chiedete se sono un servitore? Io non servo la casata come un maggiordomo serve a tavola. Se ho servito il Papa, l'ho fatto perché era mio zio, o perché il soldo era buono per mantenere i miei uomini. Ma non fatevi ingannare: la mia fedeltà non è in vendita ai parenti per diritto di nascita. Io sono un Medici "di ferro", non di carta. Mentre loro imparano a fare i cortigiani, a sussurrare dietro le tende e a temere l'ombra di un pugnale, io ho imparato che l'unico vero dominio è quello che eserciti sul campo. Io sono il padrone del mio destino perché sono il padrone delle mie Bande. I miei uomini non seguono un "Medici", seguono Giovanni. Mi seguono perché dormo nel fango con loro, perché mangio lo stesso rancio schifoso e perché sono il primo a saltare dentro le mura nemiche. Il potere dei miei parenti dipende dai banchieri e dal favore dei re; il mio potere dipende dal fatto che diecimila uomini preferirebbero morire piuttosto che vedermi voltare le spalle. Quindi, chiamatemi pure l'anima

enseignes étaient blanches et violettes. À la mort de son oncle, le Pape Léon X (1521), Giovanni fit noircir ses bannières en signe de deuil. Dès lors, sa compagnie de mercenaires devint célèbre sous le nom de « Bande Nere », l'élite de l'infanterie italienne de l'époque.

« Vous êtes un Médicis, et pourtant vous avez servi des Papes et des Rois souvent comme un simple soldat de fortune. En tant qu'âme 'noire' et guerrière d'une famille qui devient banquière et courtisane, vous sentez-vous plutôt le serviteur de votre maison ou le maître de votre destin et de vos Bandes ? »

Giovanni crache par terre, serre ses gants de cuir et esquisse un sourire amer, de ceux qui ne présagent rien de bon. Il écarte ses cheveux noirs de son visage et, sans détourner le regard, nous répond de cette voix de banni qui n'a de comptes à rendre à personne, sinon à son propre glaive.

« Un Médicis ? Oui, je porte ce nom, et le sang qui coule dans mes veines est le même que celui de ceux qui siègent sur les trônes de velours à Rome ou dans les palais de Florence. Mais il y a une différence que le lignage ne peut combler : mes cousins comptent les florins, moi je compte les morts. Ils signent des bulles et des traités à l'encre, je signe l'histoire avec le sang de mes ennemis. Vous me demandez si je suis un serviteur ? Je ne sers pas la maison comme un maître d'hôtel sert à table. Si j'ai servi le Pape, je l'ai fait parce qu'il était mon oncle, ou parce que la solde était bonne pour entretenir vos hommes. Mais ne vous y trompez pas : ma fidélité n'est pas à vendre à mes parents par droit de naissance. Je suis un Médicis "de fer", pas de papier.

Tandis qu'ils apprennent à faire les courtisans, à chuchoter derrière les tentures et à craindre l'ombre d'un poignard, j'ai appris que la seule vraie domination est celle que l'on exerce sur le terrain. Je suis le maître de mon destin parce que je suis le maître de mes Bandes. Mes hommes ne suivent pas un "Médicis", ils suivent Giovanni. Ils me suivent parce que je dors dans la boue avec eux, parce que je mange la même sinistre pitance et parce que je suis le premier à sauter pardessus les murs ennemis. Le

“nera” della famiglia. Mi sta bene. Finché ci sarà bisogno di qualcuno che faccia il lavoro sporco che i loro panni di seta non possono sopportare, verranno a cercarmi. Ma sappiate una cosa: io non sono lo strumento di nessuno. Io sono la tempesta che loro non sanno scatenare, ma che pregano ogni giorno che non si abbatta su di loro.»

La madre, Caterina Sforza, era una delle nobildonne più ammirate e temute del Rinascimento. Il legame tra i due era fortissimo e lei lo educò personalmente all'uso delle armi fin da bambino.

“Si dice che in voi scorra il sangue della 'Leonessa di Romagna'. Caterina Sforza era una delle donne più determinate del Rinascimento. Quanto del vostro modo di stare in campo e della vostra risolutezza deriva dagli insegnamenti di vostra madre, che vi educò personalmente all'uso delle armi fin da fanciullo?”

Osserviamo lo sguardo di Giovanni addorciarsi per un istante fugace, quasi impercettibile, prima di tornare a farsi duro come il marmo. Il nome di sua madre è forse l'unico capace di scuotere la sua corazza.

Si tocca il petto, dove probabilmente porta un amuleto o un ricordo, e risponde con una solennità inaspettata.

«Parlate dell'unica persona a cui debba veramente qualcosa. Mia madre non mi ha solo dato la vita; mi ha forgiato come si forgia una lama d'acciaio nelle fucine di Milano. Voi la chiamate la Leonessa, e il nome è giusto. Quando ero ancora un fanciullo, lei non mi leggeva le favole dei santi: mi parlava di come si difende un bastione, di come si riconosce un traditore prima che estragga il pugnale e di come si guarda in faccia la morte senza abbassare le ciglia. Mi ha insegnato che il nome che porto è un fardello, non un privilegio, e che nel mondo dei grandi, o sei il lupo o sei la pecora. Tutto quello che vedete in me – la rabbia in battaglia, la disciplina che pretendo dai miei uomini, il disprezzo per i ruffiani – è farina del suo sacco. Mi mise un'arma in mano prima ancora che sapessi scrivere il mio nome. Mi diceva sempre: "Giovanni, ricordati che chi ha paura di

pouvoir de mes parents dépend des banquiers et de la faveur des rois ; mon pouvoir dépend du fait que dix mille hommes préféreraient mourir plutôt que de me voir leur tourner le dos. Alors, appelez-moi si vous voulez l'âme "noire" de la famille. Cela me va. Tant qu'on aura besoin de quelqu'un pour faire le sale boulot que leurs habits de soie ne peuvent endurer, ils viendront me chercher. Mais sachez une chose : je ne suis l'instrument de personne. Je suis la tempête qu'ils ne savent pas déchaîner, mais qu'ils prient chaque jour de ne pas voir s'abattre sur eux. »

Sa mère, Caterina Sforza, était l'une des nobles dames les plus admirées et redoutées de la Renaissance. Le lien entre eux était extrêmement fort et elle l'éduqua personnellement au maniement des armes dès son enfance.

« On dit que dans vos veines coule le sang de la 'Lionne de Romagne'. Caterina Sforza était l'une des femmes les plus déterminées de la Renaissance. Part de votre manière de vous tenir au combat et de votre résolution découle-t-elle des enseignements de votre mère, qui vous éduqua personnellement aux armes dès votre enfance ? »

Nous observons le regard de Giovanni s'adoucir pendant un instant fugace, presque imperceptible, avant de redevenir dur comme le marbre. Le nom de sa mère est peut-être le seul capable d'ébranler sa cuirasse. Il touche sa poitrine, où il porte probablement une amulette ou un souvenir, et répond avec une solennité inattendue.

« Vous parlez de la seule personne à qui je dois véritablement quelque chose. Ma mère ne m'a pas seulement donné la vie ; elle m'a forgé comme on forge une lame d'acier dans les forges de Milan. Vous l'appelez la Lionne, et ce nom est juste. Quand j'étais encore enfant, elle ne me lisait pas les contes des saints : elle me parlait de la manière dont on défend un bastion, dont on reconnaît un traître avant qu'il ne sorte son poignard et dont on regarde la mort en face sans baisser les cils. Elle m'a appris que le nom que je porte est un fardeau, non un privilège, et que dans le monde des grands, soit tu es le loup, soit tu es le mou-ton. Tout ce que vous voyez en moi – la rage au

morire è già morto due volte". Stare in campo per me non è un mestiere, è la mia natura. Da lei ho ereditato quel sangue Sforza che non conosce la parola "resa". Quando gli altri capitani esitano, io sento la sua voce che mi sprona a caricare. Se ho la pelle dura e il cuore fermo, lo devo a quella donna che, da sola, sfidò il Valentino e i Papi mentre gli uomini intorno a lei tremavano. Io sono la sua vendetta e il suo orgoglio. Se oggi le Bande Nere fanno tremare l'Europa, è perché nelle loro vene scorre un po' di quel fuoco che lei ha acceso in me nelle notti di Forlì.»

Giovanni non era solo un bruto; fu un tattico brillante che capì prima di altri che la cavalleria pesante medievale era ormai al tramonto. Un innovatore militare che addestrò i suoi uomini a muoversi rapidamente, integrando l'uso degli archibugi con la rapidità della cavalleria leggera.

Le sue truppe erano unite da un legame di fedeltà assoluta verso di lui, un fatto raro in un'epoca di mercenari pronti a cambiare bandiera per un fiorino in più.

"Le vostre Bande Nere vi seguono nel fango e nel sangue anche quando le paghe tardano ad arrivare. Qual è il segreto per farsi amare da uomini che, per mestiere, vendono la propria vita al miglior offerente? Le Bande Nere rimasero unite anche dopo la vostra morte: il vostro carisma era davvero fuori dal comune?"

Giovanni accenna una risata rauca, quasi un grugnito, e si guarda le mani callose, segnate da vecchie cicatrici e macchie di polvere da sparo. Si guarda intorno, indicando con un cenno del capo l'accampamento dove i suoi uomini stanno affilando le picche e pulendo i pettorali delle armature.

«Carisma? Un'altra parola da cortigiani. Il segreto, messere, è molto più semplice e più brutale: io non chiedo mai a un mio soldato di fare qualcosa che io non sia il primo a fare. Volete sapere perché mi seguono quando la borsa è vuota? Perché sanno che se loro hanno fame, io ho fame con loro. Se loro dormono con la schiena sul fango e la pioggia che gela le ossa, io non vado a cercarmi un letto di piume in un

combat, la discipline que j'exige de mes hommes, le mépris des flatteurs – est de son cru. Elle m'a mis une arme entre les mains avant même que je ne sache écrire mon nom. Elle me disait toujours : "Giovanni, souviens-toi que celui qui a peur de mourir est déjà mort deux fois". Être sur le terrain n'est pas un métier pour moi, c'est ma nature. J'ai hérité d'elle ce sang Sforza que ne connaît pas le mot "reddition". Quand les autres capitaines hésitent, j'entends sa voix qui me pousse à charger. Si j'ai la peau dure et le cœur ferme, je le dois à cette femme qui, seule, défia le Valentino et les Papes alors que les hommes autour d'elle tremblaient. Je suis sa vengeance et sa fierté. Si aujourd'hui les Bande Nere font trembler l'Europe, c'est parce que dans leurs veines coule un peu de ce feu qu'elle a allumé en moi lors des nuits de Forlì.»

Giovanni n'était pas un simple brutal ; ce fut un tacticien brillant qui comprit avant les autres que la cavalerie lourde médiévale touchait à sa fin. Un novateur militaire qui entraîna ses hommes à se déplacer rapidement, intégrant l'usage des arquebuses à la rapidité della cavalerie légère. Ses troupes étaient unies par un lien de fidélité absolue envers lui, un fait rare à une époque de mercenaires prêts à changer de camp pour un florin de plus.

« Vos Bande Nere vous suivent dans la boue et le sang même lorsque les soldes tardent à venir. Quel est le secret pour se faire aimer d'hommes qui, par métier, vendent leur vie au plus offrant ? Les Bande Nere sont restées unies même après votre mort : votre charisme était-il à ce point hors du commun ? »

Giovanni esquisse un rire rauque, presque un grognement, et regarde ses mains calleuses, marquées par de vieilles cicatrices et des taches de poudre. Il regarde autour de lui, désignant d'un geste de la tête le campement où ses hommes aiguisent les piques et nettoient les plastrons des armures.

« Le charisme ? Encore un mot de courtisans. Le secret, messire, est bien plus simple et bien plus brutal : je ne demande jamais à un de mes soldats de faire quelque chose que je ne serais pas le premier à faire. Vous voulez savoir pourquoi ils me

castello vicino; dormo sotto lo stesso cielo, con il mio mantello nero per coperta. I mercenari che vedete in giro sono merce di scambio, venduti da capitani che li trattano come bestie da macello.

Io no. Le mie Bande sono la mia famiglia, e io sono il loro padre e il loro boia. Il soldato di ventura cerca il guadagno, è vero, ma cerca soprattutto un capo che non lo faccia crepare per un capriccio o per vigliaccheria. Io ho dato loro una disciplina che in Italia non si vedeva dai tempi di Cesare.

Li ho addestrati a muoversi come un unico corpo, a non temere il tuono dei cannoni, a fidarsi del compagno che hanno a fianco come se fosse un fratello. Io non comando dall'alto di una collina, stando al sicuro. Io sono nel mezzo della mischia, dove l'aria puzza di sudore e morte. Quando vedono il mio pennacchio nero caricare nel punto più pericoloso, anche il più stanco dei fanti sente tornargli il sangue al cuore. Non mi amano perché sono un Medici o perché sono bello a vedersi. Mi amano perché sanno che finché io sono vivo, loro non saranno mai soli davanti al nemico. E se restano uniti anche dopo di me... è perché ho insegnato loro che non sono più semplici mercenari, ma le Bande Nere.

Abbiamo creato un nome che fa tremare la terra sotto i piedi dei re. Quell'orgoglio vale più di qualsiasi borsa di ducati.»

Questa è l'essenza del comando di Giovanni: l'esempio estremo. Il fatto che le Bande rimasero unite dopo la sua morte (un unicum assoluto per l'epoca) dimostra che aveva creato non un semplice esercito, ma un'identità militare indistruttibile.

È proprio in quel contrasto - tra il peso dell'acciaio e la sua fragilità davanti alle armi da fuoco - che si trova la verità di un uomo come Giovanni.

L'immagine di un gigante che si scopre solo, mentre il mondo intorno a lui corre verso un futuro che non gli appartiene più. Visse nel passaggio cruciale tra l'arma bianca e la polvere da sparo. Morì per un colpo di falconetto, un'arma che lui stesso utilizzava con perizia: il paradosso del destino di chi vive "di spada".

"Voi correte rischi che altri capitani evita-

suivent quand la bourse est vide ? Parce qu'ils savent que s'ils ont faim, j'ai faim avec eux. S'ils dorment le dos dans la boue et la pluie qui gèle les os, je ne vais pas me chercher un lit de plumes dans un château voisin ; je dors sous le même ciel, avec mon manteau noir pour couverture. Les mercenaires que vous voyez partout sont de la marchandise d'échange, vendus par des capitaines qui les traitent comme des bêtes de boucherie. Pas moi. Mes Bandes sont ma famille, et je suis leur père et leur bourreau. Le soldat de fortune cherche le gain, c'est vrai, mais il cherche surtout un chef qui ne le fera pas crever pour un caprice ou par lâcheté. Je leur ai donné une discipline qu'on n'avait pas vue en Italie depuis l'époque de César. Je les ai entraînés à bouger comme un seul corps, à ne pas craindre le tonnerre des canons, à faire confiance au compagnon d'à côté comme s'il était un frère. Je ne commande pas du haut d'une colline, en restant à l'abri. Je suis au milieu de la mêlée, là où l'air pue la sueur et la mort. Quand ils voient mon panache noir charger à l'endroit le plus dangereux, même le plus fatigué des fantassins sent le sang lui remonter au cœur. Ils ne m'aiment pas parce que je suis un Médicis ou parce que je suis beau à voir. Ils m'aiment parce qu'ils savent que tant que je suis en vie, ils ne seront jamais seuls face à l'ennemi. Et s'ils restent unis même après moi... c'est parce que je leur ai appris qu'ils ne sont plus de simples mercenaires, mais les Bande Nere. Nous avons créé un nom qui fait trembler la terre sous les pieds des rois. Cette fierté vaut plus que n'importe quelle bourse de ducats.»

C'est là l'essence du commandement de Giovanni : l'exemple extrême. Le fait que les Bandes soient restées unies après sa mort (un cas absolument unique pour l'époque) prouve qu'il avait créé non pas une simple armée, mais une identité militaire indestructible. C'est précisément dans ce contraste - entre le poids de l'acier et sa fragilité face aux armes à feu - que se trouve la vérité d'un homme comme Giovanni. L'image d'un géant qui se découvre seul, alors que le monde autour de lui court vers un avenir qui ne lui appartient plus. Il vécut

no, stando sempre in prima linea. Avete mai avuto la sensazione che questo nuovo modo di combattere, fatto di imboscate e artiglieria, non vi avrebbe permesso di invecchiare, portandovi a essere ferito proprio da quel falconetto che voi stesso maneggiate con perizia?"

Giovanni si irrigidisce, lo sguardo si fa cupo e fisso verso l'orizzonte, come se stesse guardando qualcosa che noi non possiamo vedere. Passa la mano sull'elsa della spada, un gesto istintivo, poi sospira e la sua voce si abbassa, diventando profonda come un rintocco di campana a morto.

«Voi parlate come se la morte fosse un imprevisto. Per un uomo come me, la morte è la compagna di letto di ogni notte, l'ombra che mi segue da quando ho calzato i primi speroni. Invecchiare? Guardatemi. Ho ventott'anni e il mio corpo ha più cuciture di un vecchio sacco di grano. Pensate davvero che io mi veda con i capelli bianchi, a raccontar frottole davanti a un camino in qualche villa medicea? No. Un uomo che vive nel fuoco non può che finire tra le ceneri. Lo so da sempre. Avete ragione sul falconetto. È un'ironia atroce, vero? Che il fumo e il piombo che io stesso ho insegnato a usare contro i nemici della mia casata siano gli stessi che mi verranno a cercare. Ma questo è il nuovo gioco, e io ho accettato le regole. Non c'è più spazio per i duelli cortesi, per le cariche eroiche dove ci si

la transition cruciale entre l'arme blanche et la poudre à canon. Il mourut d'un coup de fauconneau, une arme qu'il maniait lui-même avec habileté : le paradoxe du destin de qui vit « par l'épée ».

« Vous prenez des risques que d'autres capitaines évitent, en vous tenant toujours en première ligne. Avez-vous déjà eu la sensation que cette nouvelle façon de combattre, faite d'embuscades et d'artillerie, ne vous permettrait pas de vieillir, vous menant à être blessé par ce fauconneau même que vous maniez avec tant d'adresse ? »

Giovanni se raidit, son regard se fait sombre et fixé vers l'horizon, comme s'il regardait quelque chose que nous ne pouvons pas voir. Il passe la main sur le pommeau de son épée, un geste instinctif, puis soupire et sa voix baisse, devenant profonde comme un glas de cloche des morts.

« Vous parlez comme si la mort était un imprévu. Pour un homme comme moi, la mort est la compagne de lit de chaque nuit, l'ombre qui me suit depuis que j'ai chaussé mes premiers éperons. Vieillir ? Regardez-moi. J'ai vingt-huit ans et mon corps a plus de coutures qu'un vieux sac de grain. Pensez-vous vraiment que je me voie avec des cheveux blancs, à raconter des histoires au coin du feu dans quelque villa des Médicis ? Non. Un homme qui vit dans le feu ne peut finir que parmi les cendres. Je le sais depuis toujours. Vous avez raison pour le



scambia un cenno di sfida prima di incrociare i ferri. Ora la morte arriva da lontano, invisibile, veloce, lanciata da un pezzo di bronzo che non conosce né coraggio né paura. Se il mio destino è essere abbattuto da una palla di cannone, che sia. Meglio morire nel fango di un campo di battaglia, con le grida dei miei uomini nelle orecchie, che spegnersi lentamente tra i sussurri dei preti e l'odore d'incenso. Sento il tempo che mi morde le caviglie, messere. Sento che questa terra d'Italia è diventata un cimitero troppo piccolo per tutti questi re stranieri e per noi che cerchiamo di fermarli.

Se devo cadere, voglio cadere come un fulmine: facendo rumore e lasciando il segno del mio passaggio. Il falconetto potrà anche spezzarmi le ossa, ma non potrà mai cancellare il terrore che il nome di Giovanni incute in chi sta dall'altra parte della nebbia. Non temo di non invecchiare. Temo solo di non aver combattuto abbastanza.»

Per scavare ancora più a fondo nell'anima di un uomo che è stato definito "il Gran Diavolo", dobbiamo porre domande che vadano oltre la cronaca militare e tocchino i suoi conflitti interiori, la sua solitudine e la sua visione del futuro dell'Italia.

"Messere, voi siete l'unico condottiero che gli stranieri – Francesi, Lanzichenecci o Spagnoli – temono veramente, uno dei pochissimi che avrebbe potuto trasformare le milizie mercenarie in un esercito nazionale. Se i signori d'Italia smettessero di tradirsi l'un l'altro e vi affidassero un unico esercito unito, credete che potremo cacciare i barbari oltre le Alpi, o siamo ormai un popolo condannato a essere servo?"

Giovanni sospira profondamente, un suono che sembra il lamento di un mantice stanco. Si alza in piedi, torreggiante nella sua armatura annerita, e cammina verso una mappa dell'Italia stesa su un tavolo da campo, sgualcita e macchiata di vino. Con un dito guantato traccia una linea che va dalle Alpi giù fino allo stretto.

«Voi toccate una piaga che sanguina più di qualsiasi ferita d'arma bianca. L'Italia...

fauconneau. C'est une ironie atroce, n'est-ce pas ? Que la fumée et le plomb que j'ai moi-même appris à utiliser contre les ennemis de ma maison soient ceux-là mêmes qui viendront me chercher. Mais c'est le nouveau jeu, et j'en ai accepté les règles. Il n'y a plus de place pour les duels courtois, pour les charges héroïques où l'on s'échange un signe de défi avant de croiser le fer. Désormais, la mort vient de loin, invisible, rapide, lancée par un morceau de bronze qui ne connaît ni courage ni peur. Si mon destin est d'être abattu par un boulet de canon, qu'il en soit ainsi. Mieux vaut mourir dans la boue d'un champ de bataille, avec les cris de mes hommes dans les oreilles, que de s'éteindre lentement parmi les murmures des prêtres et l'odeur de l'encens. Je sens le temps qui me mord les chevilles, messire. Je sens que cette terre d'Italie est devenue un cimetière trop petit pour tous ces rois étrangers et pour nous qui tentons de les arrêter. Si je dois tomber, je veux tomber comme la foudre : en faisant du bruit et en laissant la marque de mon passage. Le fauconneau pourra bien me briser les os, il ne pourra jamais effacer la terreur que le nom de Giovanni inspire à ceux qui se tiennent de l'autre côté de la brume. Je ne crains pas de ne pas vieillir. Je crains seulement de ne pas avoir assez combattu.»

Pour creuser encore plus profondément dans l'âme d'un homme qui fut qualifié de « Grand Diable », nous devons poser des questions qui dépassent la chronique militaire et touchent à ses conflits intérieurs, sa solitude et sa vision de l'avenir de l'Italie.

« Messire, vous êtes le seul condottiere que les étrangers – Français, Espagnols ou Lansquenets – craignent véritablement, l'un des rares qui aurait pu transformer les milices mercenaires en une armée nationale. Si les seigneurs d'Italie cessaient de se trahir les uns les autres et vous confiaient une armée unique et unie, pensez-vous que nous pourrions chasser les barbares au-delà des Alpes, ou sommes-nous désormais un peuple condamné à la servitude ? »

Giovanni soupire profondément, un son qui ressemble au gémissement d'un soufflet

Questa terra è come una bellissima cortigiana che tutti vogliono possedere, ma che nessuno è disposto a difendere con onore. Mi chiedete se potrei cacciare i barbari? Sì.

Se avessi sotto il mio comando un esercito che non risponde a dieci padroni diversi, ognuno pronto a pugnalarlo l'altro alle spalle per un palmo di terra o un privilegio papale, farei delle Alpi un muro invincibile. I Lanzichenecchi, i Francesi, gli Spagnoli... sono forti perché noi siamo polvere sparsa al vento.

Ma ascoltate bene: il problema non sono i soldati. Il fante italiano, se ben nutrito e meglio comandato, non ha paura di nessuno. Il problema è che i nostri "signori" hanno il cuore di un mercante e l'anima di un traditore. Oggi mi danno i fiorini per combattere il Francese, domani si accordano con lui perché temono che io diventi troppo potente. Volete sapere se siamo condannati? Se continuiamo a combattere per il campanile di una chiesa o per l'ambizione di un duca da strapazzo, allora sì, saremo servi. Saremo il campo di battaglia di tutta Europa finché non resteranno che macerie. Un esercito nazionale non si fa solo con le picche e i cannoni, si fa con una sola volontà.

E in Italia, oggi, ognuno vuole essere re del proprio cortile, anche se il cortile sta bruciando. Io sono un soldato, non un politico. Ma vi dico che preferirei comandare diecimila fanti che gridano "Italia" piuttosto che centomila che gridano il nome di un Papa o di un Re straniero.

Se i signori d'Italia mi dessero quel potere, i barbari tornerebbero a casa terrorizzati. Ma non lo faranno mai. Hanno più paura di un'Italia unita sotto una sola bandiera che dei cannoni di Carlo V. Quindi restiamo così: io a morire nel fango, e loro a vendere la nostra libertà un pezzo alla volta nei loro palazzi di marmo.»

Giovanni incarna perfettamente l'uomo del suo tempo: una spiritualità fatalista, quasi pagana, dove l'onore personale e la lealtà alla famiglia contano più dei precetti religiosi. Non nega Dio, ma lo tratta quasi come un comandante superiore a cui fare

fatigato. Il se lève, imposant dans son armure noircie, et s'approche d'une carte de l'Italie étalée sur une table de campagne, froissée et tachée de vin. D'un doigt ganté, il trace une ligne qui va des Alpes jusqu'au détroit.

« Vous touchez là une plaie qui saigne plus que n'importe quelle blessure par arme blanche. L'Italie... cette terre est comme une courtisane magnifique que tous veulent posséder, mais que personne n'est prêt à défendre avec honneur. Vous me demandez si je pourrais chasser les barbares ? Oui. Si j'avais sous mon commandement une armée qui ne répond pas à dix maîtres différents, chacun prêt à poignarder l'autre dans le dos pour un empan de terre ou un privilège papal, je ferais des Alpes un mur infranchissable. Les Lansquenets, les Français, les Espagnols ils sont forts parce que nous sommes de la poussière éparpillée au vent. Mais écoutez-moi bien : le problème n'est pas les soldats. Le fantassin italien, s'il est bien nourri et mieux commandé, n'a peur de personne. Le problème est que nos "seigneurs" ont un cœur de marchand et une âme de traître. Aujourd'hui, ils me donnent des florins pour combattre le Français, demain ils s'accordent avec lui parce qu'ils craignent que je ne devienne trop puissant. Vous voulez savoir si nous sommes condamnés ? Si nous continuons à nous battre pour le clocher d'une église ou pour l'ambition d'un duc de pacotille, alors oui, nous serons des serfs. Nous serons le champ de bataille de toute l'Europe jusqu'à ce qu'il ne reste que des ruines. Une armée nationale ne se fait pas seulement avec des piques et des canons, elle se fait avec une seule volonté. Et en... Italie, aujourd'hui, chacun veut être roi dans sa propre cour, même si la cour est en train de brûler. Je suis un soldat, pas un politique. Mais je vous dis que je préférerais commander dix mille fantassins qui crient "Italie" plutôt que cent mille qui crient le nom d'un Pape ou d'un Roi étranger. Si les seigneurs d'Italie me donnaient ce pouvoir, les barbares rentreraient chez eux terrorisés. Mais ils ne le feront jamais. Ils ont plus peur d'une Italie unie sous un seul drapeau que des canons de Charles

un rapporto a fine campagna.

"Vostro cugino è Papa Clemente VII. Voi combattete per la Chiesa, eppure vivete in modo che molti definirebbero peccaminoso e violento; il contrasto tra la vostra vita brutale e il legame di sangue con il soglio pontificio è stridente. Quando siete solo nella vostra tenda, prima della battaglia – uomo del Rinascimento, superstizioso, forse credente, ma certamente non pio – parlate mai con Dio, o la vostra unica fede risiede nella forza del vostro braccio e nella lealtà dei vostri uomini?"

Giovanni si sfilava un guanto e si strofinava il viso stanco. Per un momento, il rumore del campo di battaglia sembra svanire, lasciando spazio solo al crepitio di una torcia vicina. Guarda verso l'alto, non come chi cerca il Paradiso, ma come chi sfida il cielo a contraddirlo.

«Mio cugino Giulio Papa Clemente. Lo chiamo per nome perché prima di essere il Vicario di Cristo, per me è sangue del mio sangue. Ma il suo trono è fatto di intrighi, il mio di fango e picche. Voi vedete un contrasto? Io vedo una necessità. Qualcuno deve pur peccare perché la Chiesa possa continuare a pregare in pace. Mi chiedete se parlo con Dio? Nella solitudine della mia tenda, quando il silenzio si fa così pesante che senti il battito del tuo stesso cuore, non reciti i rosari delle monache. Non chiedo perdono per il sangue versato; Dio mi ha fatto lupo, non agnello, e un lupo non chiede scusa per i suoi denti. Se c'è un Creatore, spero che apprezzi la schiettezza di chi non finge di essere ciò che non è. La mia preghiera è il suono dell'acciaio che viene affilato. La mia fede? Sì, credo... credo che ci sia un disegno che muove le stelle e le palle di cannone, ma credo soprattutto che Dio aiuti chi sa mirare meglio. Voi dite che non sono pio. È vero. Ma tra un cardinale che vende indulgenze e un soldato che muore per difendere le terre di quel cardinale, chi credete sia più vicino all'inferno? Io non bacio la pantofola del Papa per devozione, lo faccio per dovere di stirpe. Ma la mia vera "chiesa" è l'accampamento. Il mio altare è il campo di battaglia. I miei santi sono i miei uomini,

Quint. Allora noi restiamo così : io a morire nella boue, et eux à vendre notre liberté un morceau après l'autre dans leurs palais de marbre. »

Giovanni incarna perfettamente l'uomo del suo tempo : une spiritualité fataliste, presque païenne, où l'honneur personnel et la loyauté envers la famille comptent plus que les préceptes religieux. Il ne nie pas Dieu, mais le traite presque comme un commandant supérieur à qui faire un rapport en fin de campagne.

« Votre cousin est le Pape Clément VII. Vous combattez pour l'Église, et pourtant vous vivez d'une manière que beaucoup qualifieraient de pécheresse et violente ; le contraste entre votre vie brutale et le lien de sang avec le siège pontifical est saisissant. Lorsque vous êtes seul dans votre tente, avant la bataille – homme de la Renaissance, superstitieux, peut-être croyant, mais certainement pas pieux – parlez-vous jamais à Dieu, ou votre unique foi réside-t-elle dans la force de votre bras et la loyauté de vos hommes ? »

Giovanni retire un gant et se frotte le visage fatigué. Pendant un instant, le bruit du champ de bataille semble s'évanouir, laissant place uniquement au crépitement d'une torche voisine. Il regarde vers le haut, non pas comme quelqu'un qui cherche le Paradis, mais comme quelqu'un qui défie le ciel de le contredire.

« Mon cousin Jules... le Pape Clément. Je l'appelle par son nom car avant d'être le Vicaire du Christ, il est pour moi le sang de mon sang. Mais son trône est fait d'intrigues, le mien de boue et de piques. Vous voyez un contraste ? Moi, je vois une nécessité. Il faut bien que quelqu'un pêche pour que l'Église puisse continuer à prier en paix. Vous me demandez si je parle à Dieu ? Dans la solitude de ma tente, quand le silence se fait si lourd que tu entends les battements de ton propre cœur, je ne récite pas les rosaires des moniales. Je ne demande pas pardon pour le sang versé ; Dieu m'a fait loup, non agneau, et un loup ne s'excuse pas pour ses crocs. S'il y a un Créateur, j'espère qu'il apprécie la franchise de celui qui ne feint pas d'être ce qu'il n'est pas. Ma prière est le bruit de l'acier que l'on aiguise. Ma foi

quelli che non mi tradiscono mai. Se devo rispondere a Dio, lo farò quando sarà il momento, a testa alta. Gli dirò: "Mi hai dato un braccio forte e una vita breve, e io non ho sprecato né l'uno né l'altra". Ma fino a quel giorno, lasciate le preghiere a chi ha il tempo di inginocchiarsi. Io ho una guerra da vincere.»

Giovanni non temeva di rivelare la sua profonda sfiducia verso la classe militare del suo tempo. Si sentiva isolato perché il suo codice etico (basato sulla fedeltà assoluta tra capo e truppa) era in totale contrasto con la politica cinica delle guerre d'Italia.

"Voi siete circondato da migliaia di uomini che morirebbero per voi, ma non avete veri pari. Tra i grandi capitani del vostro tempo, pur con un carattere difficile e spesso rissoso, pensate che ce n'è uno che stimate al punto da volerlo al vostro fianco in una carica, o vi sentite l'ultimo esemplare di una razza di giganti in un mondo di nani e traditori?"

Giovanni sorseggia del vino aspro da un boccale di peltro, poi lo posa con un tonfo sordo. Si appoggia allo schienale della sedia da campo, che scricchiola sotto il peso della sua corazza. Il suo sguardo si fa critico, quasi steso passando in rassegna un esercito invisibile di fantasmi e rivali.

«Pari? È una parola grossa in un'epoca di uomini piccoli. Avete ragione, il mio carattere non è fatto per le conversazioni da salotto. Non sopporto i capitani che profumano di lavanda e studiano la guerra sui libri di Cesare senza aver mai sentito l'odore delle viscere sparse al sole.

La maggior parte di quelli che oggi guidano gli eserciti in Italia sono pavidì che calcolano il rischio come se stessero vendendo stoffe al mercato. Se il nemico è troppo numeroso, si ritirano; se il soldo manca, scappano. Però, non sono così cieco da credermi l'unico guerriero sulla terra. Se devo guardare oltre il fumo della mischia, un nome lo trovo: Prospero Colonna. Era un vecchio, sì, ma aveva una fermezza che oggi manca. Sapeva aspettare, sapeva che la guerra è fatta di nervi oltre che di cariche.

? Oui, je crois... je crois qu'il y a un dessein qui fait bouger les étoiles et les boulets de canon, mais je crois surtout que Dieu aide ceux qui savent le mieux viser. Vous dites que je ne suis pas pieux. C'est vrai. Mais entre un cardinal qui vend des indulgences et un soldat qui meurt pour défendre les terres de ce cardinal, qui pensez-vous être le plus proche de l'enfer ? Je ne baise pas la mule du Pape par dévotion, je le fais par devoir de lignée. Mais ma véritable "église" est le campement. Mon autel est le champ de bataille. Mes saints sont mes hommes, ceux qui ne me trahissent jamais. Si je dois répondre de mes actes à Dieu, je le ferai le moment venu, la tête haute. Je lui dirai : "Tu m'as donné un bras fort et une vie brève, et je n'ai gaspillé ni l'un ni l'autre". Mais jusqu'à ce jour, laissez les prières à ceux qui ont le temps de s'agenouiller. J'ai une guerre à gagner. »

Giovanni ne craignait pas de révéler sa profonde méfiance envers la classe militaire de son temps. Il se sentait isolé car son code éthique (fondé sur la fidélité absolue entre le chef et la troupe) était en total contraste avec la politique cynique des guerres d'Italie.

« Vous êtes entouré de milliers d'hommes qui mourraient pour vous, mais vous n'avez pas de véritables pairs. Parmi les grands capitaines de votre temps, malgré votre caractère difficile et souvent querelleur, y en a-t-il un que vous estimez au point de le vouloir à vos côtés lors d'une charge, ou vous sentez-vous le dernier exemplaire d'une race de géants dans un monde de nains et de traîtres ? »

Giovanni boit une gorgée de vin âpre dans un hanap d'étain, puis le pose avec un coup sourd. Il s'appuie contre le dossier de sa chaise de campagne, qui craque sous le poids de sa cuirasse. Son regard se fait critique, comme s'il passait en revue une armée invisible de fantômes et de rivaux.

« Des pairs ? C'est un bien grand mot pour une époque d'hommes petits. Vous avez raison, mon caractère n'est pas fait pour les conversations de salon. Je ne supporte pas les capitaines qui parfument à la lavande et étudient la guerre dans les livres de César sans avoir jamais senti l'odeur des



Anche il Pescara, sebbene fosse al servizio degli Spagnoli, era un uomo che capiva il potere della polvere. Ma erano nemici, o alleati per convenienza. Ma se mi chiedete chi vorrei davvero al mio fianco in una carica disperata... beh, forse nessuno.

Non per superbia, ma perché la mia velocità è la mia maledizione. Chi potrebbe starmi dietro? Chi saprebbe infiammare i cuori come faccio io con le mie Bande?

La verità è che mi sento un estinto che ancora cammina. Vedo intorno a me un mondo di nani che si nascondono dietro i trattati e di traditori che cambiano casacca prima di sporcarla. Io sono l'ultimo che combatte per il gusto della sfida, per l'onore del sangue e per la gloria pura del comando. Gli altri combattono per un feudo, per un titolo, per una borsa.

Sì, forse sono un gigante in un mondo che sta diventando troppo piccolo e meschino. Ma preferisco questa solitudine, qui in prima linea, che la compagnia di cento "colleghi" pronti a vendermi al miglior offerente non appena volto le spalle. Se devo caricare l'inferno, preferisco farlo guardando le schiene dei miei soldati, che conosco una per una, piuttosto che fidarmi del fianco protetto da un altro capitano.»

entrailles répandues au soleil. La plupart de ceux qui dirigent aujourd'hui les armées en Italie sont des couards qui calculent le risque comme s'ils vendaient des étoffes au marché. Si l'ennemi est trop nombreux, ils se retirent ; si la solde manque, ils s'enfuient. Pourtant, je ne suis pas aveugle au point de me croire l'unique guerrier sur terre. Si je dois regarder au-delà de la fumée de la mêlée, un nom me vient : Prospero Colonna. C'était un vieillard, certes, mais il avait une fermeté qui manque aujourd'hui. Il savait attendre, il savait que la guerre est affaire de nerfs autant que de charges. Le Pescara lui aussi, bien qu'il fût au service des Espagnols, était un homme qui comprenait le pouvoir de la poudre. Mais c'étaient des ennemis, ou des alliés de circonstance. Mais si vous me demandez qui je voudrais vraiment à mes côtés dans une charge désespérée... et bien, peut-être personne. Non par superbe, mais parce que ma vitesse est ma malédiction. Qui pourrait me suivre ? Qui saurait enflammer les cœurs comme je le fais avec mes Bandes ? La vérité est que je me sens comme un être éteint qui marche encore. Je vois autour de moi un monde de nains qui se cachent derrière les traités et de traîtres qui changent de casaque avant même de l'avoir salie. Je suis le dernier à me battre pour le goût du

Giovanni sa di essere un uomo di un'epoca che sta bruciando, e accetta la sua fine con una fierezza quasi antica. In questa decisione emerge tutto il fatalismo del Rinascimento.

"Avete un figlio piccolo, Cosimo, che vedete raramente tra una campagna e l'altra. Se poteste scegliere il suo destino, vorreste per lui la gloria sanguinosa delle armi che avete scelto voi, o preferireste vederlo regnare con l'astuzia e la penna, al sicuro dentro i palazzi di Firenze? Ironia della sorte, pensavate mai che Cosimo I sarebbe diventato un politico pragmatico e spietato, in grado di unificare la Toscana non con le cariche di cavalleria, ma con la ragion di Stato?"

Giovanni abbassa lo sguardo. Per la prima volta dall'inizio di questo incontro, il "Gran Diavolo" tace. Il pensiero di quel bambino, lasciato lontano tra le mura di Firenze sotto l'occhio vigile di Maria Salviati, sembra pesare più del metallo che indossa.

Quando rialza gli occhi, non c'è più la furia della battaglia, ma una malinconica lucidità.

«Cosimo... il mio piccolo Cosimo. Volete sapere se vorrei per lui questa vita? Se vorrei che dormisse con l'orecchio a terra per sentire il galoppo nemico e che si svegliasse ogni mattina chiedendosi se sarà l'ultima?»

No. Nessun padre, nemmeno uno fatto di ferro come me, augura al proprio sangue di vivere nel fango che io ho scelto. La gloria delle armi è un'amante bellissima ma sterile: ti dà l'immortalità nel nome, ma ti toglie il tempo di vedere i tuoi figli farsi uomini. Io sono un distruttore, messere. Il mio destino è abbattere mura e spezzare ranghi. Ma un figlio... un figlio deve essere un costruttore.

Voi dite che diventerà un politico "finissimo e spietato"? Che regnerà con la penna e la ragion di Stato? Se è così, allora mia moglie Maria ha fatto un lavoro migliore del mio. Se Cosimo saprà tenere in pugno la Toscana senza dover caricare ogni giorno contro un cannone, allora avrà vinto dove io ho solo combattuto. Non mi offende l'idea che usi l'astuzia invece della spada.

défi, pour l'honneur du sang et pour la gloire pure du commandement. Les autres se battent pour un fief, pour un titre, pour une bourse. Oui, peut-être suis-je un géant dans un monde qui devient trop petit et mesquin. Mais je préfère cette solitude, ici en première ligne, que la compagnie de cent "collègues" prêts à me vendre au plus offrant dès que je tourne le dos. Si je dois charger l'enfer, je préfère le faire en regardant le dos de mes soldats, que je connais un par un, plutôt que de me fier au flanc protégé par un autre capitaine.»

Giovanni sait qu'il est l'homme d'une époque qui se consume, et il accepte sa fin avec une fierté presque antique. Dans cette décision émerge tout le fatalisme de la Renaissance.

« Vous avez un jeune fils, Cosimo, que vous voyez rarement entre deux campagnes. Si vous pouviez choisir son destin, voudriez-vous pour lui la gloire sanglante des armes que vous avez choisie, ou préféreriez-vous le voir régner par l'astuce et la plume, à l'abri dans les palais de Florence ? Ironie du sort, auriez-vous jamais pensé que Cosimo Ier deviendrait un politique pragmatique et impitoyable, capable d'unifier la Toscane non pas par des charges de cavalerie, mais par la raison d'État ? »

Giovanni baisse les yeux. Pour la première fois depuis le début de cette rencontre, le « Grand Diable » se tait. La pensée de cet enfant, laissé loin derrière les murs de Florence sous l'œil vigilant de Maria Salviati, semble peser plus lourd que le métal qu'il porte. Lorsqu'il relève les yeux, la fureur de la bataille a disparu, remplacée par une mélancolique lucidité.

« Cosimo... mon petit Cosimo. Vous voulez savoir si je voudrais pour lui cette vie ? Si je voudrais qu'il dorme l'oreille collée au sol pour entendre le galop ennemi et qu'il se réveille chaque matin en se demandant si ce sera le dernier ? Non. Aucun père, même fait de fer comme moi, ne souhaite à sa propre chair de vivre dans la boue que j'ai choisie. La gloire des armes est une maîtresse magnifique mais stérile : elle te donne l'immortalité du nom, mais elle te prend le temps de voir tes fils devenir des hommes. Je suis un destructeur, messire.

Nel mondo che sta nascendo, dove il piombo vola lontano e i patti si firmano col tradimento, la forza bruta non basta più. Per governare servono nervi d'acciaio e un cuore di ghiaccio, e se ha preso anche solo una scintilla del mio fuoco e della fermezza di mia madre Caterina, allora diventerà un lupo capace di sbranare tutti i cani che osano abbaiare contro Firenze. Non lo immaginavo un politico, no. Io lo sognavo guerriero perché è l'unico modo che conosco per stare al mondo. Ma se lui unificherà ciò che io ho solo protetto, se lui siederà su un trono mentre io resto in una fossa, allora il mio sangue non sarà stato versato invano. Lasciate che io sia il braccio che colpisce, affinché lui possa essere la mente che governa. Speriamo solo che, tra un editto e l'altro, si ricordi che il suo trono poggia sulle ossa di chi, come suo padre, non ha mai saputo dire di no a una carica.»

Questa risposta chiude il cerchio: Giovanni accetta il superamento della sua figura. Sa che il futuro non appartiene più agli eroi solitari, ma ai sovrani moderni.

La sua morte segna simbolicamente la fine della cavalleria romantica e l'ascesa delle armi da fuoco "vili" ma efficaci.

Nel 1526, durante un tentativo di bloccare la discesa dei Lanzichenecchi di Carlo V verso Roma, Giovanni fu ferito a una gamba da un colpo di falconetto (un piccolo cannone) a Governolo. "Non mi lasciar morire in queste fasce," disse rifiutando di farsi legare durante l'amputazione della gamba. Tenne lui stesso il lume ai medici mentre operavano. Morì di cancrena pochi giorni dopo, a soli 28 anni.

La sua scomparsa lasciò l'Italia senza il suo miglior difensore, aprendo la strada al tragico Sacco di Roma del 1527.

"Tutti dicono che Giovanni non conosce la paura. Ma c'è qualcosa, nel buio della notte o nel silenzio che precede il primo colpo di cannone, in grado di scardinare il mito e trovare l'uomo? Ogni grande guerriero ha un punto debole, un'inquietudine che lo muove e che fa tremare anche il cuore del Gran Diavolo. Di cosa ha paura l'uomo che fa paura al mondo?"

Mon destin est d'abattre des murs et de briser des rangs. Mais un fils... un fils doit être un bâtisseur. Vous dites qu'il deviendra un politique "finissime et impitoyable" ? Qu'il régnera par la plume et la raison d'État ? S'il en est ainsi, alors ma femme Maria a fait un meilleur travail que le mien. Si Cosimo sait tenir la Toscane en main sans avoir à charger chaque jour face à un canon, alors il aura vaincu là où j'ai seulement combattu. L'idée qu'il utilise l'astuce plutôt que l'épée ne m'offense pas. Dans le monde qui est en train de naître, où le plomb vole loin et où les pactes se signent par la trahison, la force brute ne suffit plus. Pour gouverner, il faut des nerfs d'acier et un cœur de glace, et s'il a pris ne serait-ce qu'une étincelle de mon feu et de la fermeté de ma mère Caterina, alors il deviendra un loup capable de dévorer tous les chiens qui oseront aboyer contre Florence. Je ne l'imaginais pas en homme politique, non. Je le rêvais guerrier parce que c'est la seule façon que je connaisse d'être au monde. Mais s'il unifie ce que j'ai seulement protégé, s'il siège sur un trône tandis que je reste dans une fosse, alors mon sang n'aura pas été versé en vain. Laissez-moi être le bras qui frappe, afin qu'il puisse être l'esprit qui gouverne. Espérons seulement que, d'un édit à l'autre, il se souvienne que son trône repose sur les os de ceux qui, comme son père, n'ont jamais su dire non à une charge.

»

Cette réponse referme le cercle : Giovanni accepte le dépassement de sa propre figure. Il sait que l'avenir n'appartient plus aux héros solitaires, mais aux souverains modernes.

Sa mort marque symboliquement la fin de la chevalerie romantique et l'avènement des armes à feu, « viles » mais efficaces. En 1526, alors qu'il tentait de bloquer la descente des Lansquenets de Charles Quint vers Rome, Giovanni fut blessé à la jambe par un coup de fauconneau (un petit canon) à Governolo. « Ne me laisse pas mourir dans ces liens », dit-il en refusant qu'on l'attache pendant l'amputation de sa jambe. Il tint lui-même la chandelle aux médecins pendant qu'ils opéraient. Il mourut de la gangrène quelques jours plus tard, à seule-

Giovanni resta immobile. Il silenzio si fa denso nella tenda, interrotto solo dal crepitio lontano di un fuoco che muore. Non scatta, non si adira. Le suas spalle, cariche di battaglie e di responsabilità, sembrano farsi più pesanti. Guarda la fiamma della candela che danza sul tavolo, poi, con un gesto lento, si scosta il mantello nero.

«Volete scardinare il mito? E sia.

Ma badate: ciò che troverete non è la paura della morte. Quella è solo una vecchia amica che bussa alla porta ogni mattina. Nel silenzio che precede il colpo di cannone, quando l'aria si fa ferma e senti solo il respiro dei tuoi uomini dietro di te, io non temo il piombo. Temo l'insignificanza. Temo che tutto questo – il sangue, il fango, il sudore di migliaia di anime che mi hanno giurato fedeltà – possa svanire come nebbia al sole senza aver lasciato un segno. Temo di morire in un modo che non sia degno di come ho vissuto. Temo di essere ricordato solo come un mercenario fortunato e non come l'ultimo baluardo di un'onestà che sta scomparendo.

Ma c'è una cosa che, nel buio della notte, mi fa tremare più di ogni altra: il tradimento del tempo. Ho paura che il mondo stia cambiando così in fretta da rendermi inutile prima ancora di aver finito il mio compito. Temo che la mia spada e il mio coraggio diventino ferri vecchi in un mondo di uomini piccoli che vincono stando seduti dietro una scrivania. È l'inquietudine di chi sente che la propria epoca sta morendo e teme di non fare in tempo a proteggere ciò che ama. E se volete la verità più nuda... ho paura della solitudine del mio nome. Ho paura che, una volta che sarò caduto, non ci sarà più nessuno capace di guardare negli occhi il destino con la stessa spietata allegria con cui lo faccio io. Ho paura che l'Italia, dopo di me, rimanga un gregge senza pastore, pronta a essere sbranata da lupi che non hanno onore. Ecco cosa teme il "Gran Diavolo": non di andare all'inferno – lì troverò sicuramente buona compagnia – ma di lasciare un mondo che non sa più cosa farsene di uomini come me.

Ora andate, messere. L'alba è vicina, e il silenzio sta per finire. C'è un falconetto che

ment 28 ans. Sa disparition laissa l'Italie sans son meilleur défenseur, ouvrant la voie au tragique Sac de Rome de 1527.

« Tout il monde dit que Giovanni ne connaît pas la peur. Mais y a-t-il quelque chose, dans la noirceur de la nuit ou dans le silence qui précède le premier coup de canon, capable de briser le mythe et de trouver l'homme ? Chaque grand guerrier a un point faible, une inquiétude qui le meut et qui fait trembler jusqu'au cœur du Grand Diable. De quoi a peur l'homme qui fait peur au monde ? »

Giovanni reste immobile. Le silence se fait dense dans la tente, interrompu seulement par le crépitement lointain d'un feu qui se meurt. Il ne bondit pas, ne s'emporte pas. Ses épaules, chargées de batailles et de responsabilités, semblent peser plus lourd. Il regarde la flamme de la bougie qui danse sur la table, puis, d'un geste lent, il écarte son manteau noir.

« Vous voulez briser le mythe ? Soit. Mais prenez garde : ce que vous trouverez n'est pas la peur de la mort. Celle-ci n'est qu'une vieille amie qui frappe à la porte chaque matin. Dans le silence qui précède le coup de canon, quand l'air se fige et que tu n'entends que la respiration de tes hommes derrière toi, ce n'est pas le plomb que je crains. Je crains l'insignifiance. Je crains que tout ceci – le sang, la boue, la sueur de milliers d'âmes qui m'ont juré fidélité – ne s'évanouisse comme la brume au soleil sans avoir laissé de trace. Je crains de mourir d'une manière qui ne soit pas digne de la façon dont j'ai vécu. Je crains qu'on ne se souvienne de moi que comme d'un mercenaire chanceux, et non comme du dernier rempart d'une honnêteté qui est en train de disparaître. Mais il y a une chose qui, dans la noirceur de la nuit, me fait trembler plus que toute autre : la trahison du temps. J'ai peur que le monde ne change si vite qu'il me rende inutile avant même que j'aie fini ma tâche. Je crains que mon épée et mon courage ne deviennent de vieux fers dans un monde d'hommes petits qui l'emportent en restant assis derrière un bureau. C'est l'inquiétude de celui qui sent que son époque se meurt et craint de ne pas avoir le temps de protéger ce qu'il aime. Et

aspetta di cantare, e io ho un appuntamento con la storia a cui non posso mancare.»

Giovanni si alza, si ricalza il guanto d'arme e ci fa un cenno secco con il capo.

L'intervista è finita. Il condottiero torna ai suoi uomini, verso quella nebbia di Governolo che lo attende, consapevole che il suo mito è ormai forgiato nel marmo e nel sangue.

Non dimenticate, Giovanni sarebbe il primo a dire che le parole contano poco se non sono seguite dai fatti. Ci auguriamo che queste risposte abbiano restituito l'immagine di un uomo che, pur nelle sue brutalità, possedeva una grandezza tragica e senza tempo.

di Staff Fumettoteca



si vous voulez la vérité la plus nue... j'ai peur de la solitude de mon nom. J'ai peur qu'une fois tombé, il n'y ait plus personne capable de regarder le destin dans les yeux avec la même spietate allégresse que moi. J'ai peur que l'Italie, après moi, ne reste qu'un troupeau sans berger, prêt à être dévoré par des loups sans honneur. Voilà ce que craint le "Grand Diable" : non pas d'aller en enfer – j'y trouverai sûrement bonne compagnie – mais de laisser un monde qui ne sait plus que faire d'hommes comme moi. Maintenant, partez, messire. L'aube est proche, et le silence va prendre fin. Il y a un fauconneau qui attend de chanter, et j'ai un rendez-vous avec l'histoire que je ne peux manquer.»

Giovanni se lève, remet son gantelet de fer et vous fait un signe sec de la tête. L'entretien est terminé. Le condottiere retourne auprès de ses hommes, vers cette brume de Governolo qui l'attend, conscient que son mythe est désormais forgé dans le marbre et dans le sang. N'oubliez pas, Giovanni serait le premier à dire que les paroles comptent peu si elles ne sont pas suivies d'actes. Nous espérons que ces réponses auront restitué l'image d'un homme qui, malgré ses brutalités, possédait une grandeur tragique et intemporelle.

Giovanni dalle Bande Nere

L'ultimo cavaliere in armatura nera, di china

Nel 2026, a 500 anni dalla morte, il mito di Giovanni dalle Bande Nere tra verità storica, fumetti e stampa popolare. Lodovico de' Medici nasce a Forlì nel 1498. Il nome Giovanni gli viene dato quasi subito alla morte del padre (Giovanni il Popolano).

Se potessimo viaggiare nel tempo fino al novembre del 1526, nei pressi di un nebbioso fossato a Governolo, vicino a Mantova, vedremmo la fine di un mondo.

Sentiremmo il boato sordo di un piccolo cannone, un falconetto, e vedremmo un uomo di ventotto anni cadere da cavallo, con la gamba destra devastata.

Quell'uomo è Lodovico de' Medici, passato alla storia come Giovanni dalle Bande Nere. Pochi giorni dopo il capitano di ventura muore, con lui muore un intero modo di fare la guerra. Finisce l'epoca dei cavalieri d'acciaio e inizia quella, fredda e impersonale, della polvere da sparo.

Una parabola così tragica, visiva e violenta non poteva sfuggire alla stampa popolare e, successivamente, a quel medium che più di ogni altro vive di dinamismo e immagini: il fumetto. Per secoli, la stampa e il fumetto non hanno mancato di tornare su quel fossato di Governolo, usando la figura di Giovanni come uno specchio per raccontare non solo il Rinascimento, ma anche le mutazioni della nostra società. Il fumetto italiano ha usato le armature di Giovanni per rivestire, di volta in volta, le proprie ansie, i propri ideali pedagogici e la propria sete di avventura.

Ma quanta verità storica c'è nelle vignette che hanno appassionato generazioni di lettori dal 1941 a oggi?

Prima che i fumettisti intingessero i pennini nella china nera per disegnare le cariche di cavalleria di Giovanni con le sue Bande Nere, la stampa popolare aveva già aperto la strada gettato solide basi.

Il fumetto non è nato dal nulla, la Nona Arte non ha fatto altro che raccogliere il testimone della stampa illustrata e della

Jean des Bandes Noires - Le dernier chevalier en armure noire, à l'encre de Chine

En 2026, 500 ans après sa mort, le mythe de Jean des Bandes Noires oscille entre vérité historique, bande dessinée et presse populaire. Lodovico de' Medici naît à Forlì en 1498. Le prénom de Giovanni (Jean) lui est attribué presque immédiatement après la mort de son père (Giovanni il Popolano).

Si nous pouvions voyager dans le temps jusqu'en novembre 1526, près d'un fossé brumeux à Governolo, non loin de Mantoue, nous assisterions à la fin d'un monde. Nous entendrions le grondement sourd d'un petit canon — un fauconneau — et nous verrions un homme de vingt-huit ans tomber de cheval, la jambe droite fracassée. Cet homme, c'est Lodovico de' Medici, passé à la postérité sous le nom de Jean des Bandes Noires (Giovanni dalle Bande Nere). Quelques jours plus tard, le capitaine de luth meurt, et avec lui s'éteint toute une manière de faire la guerre. L'ère des chevaliers d'acier s'achève pour laisser place à celle, froide et impersonnelle, de la poudre à canon.

Une trajectoire aussi tragique, visuelle et violente ne pouvait échapper à la presse populaire, puis à ce médium qui, plus que tout autre, se nourrit de dynamisme et d'images : la bande dessinée. Pendant des siècles, la presse et le Neuvième Art n'ont cessé de revenir à ce fossé de Governolo, utilisant la figure de Jean comme un miroir pour raconter non seulement la Renaissance, mais aussi les mutations de notre propre société.

La bande dessinée italienne a revêtu les armures de Jean pour y projeter, tour à tour, ses propres angoisses, ses idéaux pédagogiques et sa soif d'aventure. Mais quelle est la part de vérité historique dans ces vignettes qui ont passionné des générations de lecteurs de 1941 à nos jours ?

letteratura popolare precedente, che aveva già iniziato a "visualizzare" i vari miti, come quello di Giovanni, cercavano di raccontare la Storia attraverso immagini e cronache accessibili al grande pubblico.

Nel 1848 la testata "Album - Giornale letterario e di belle arti" offriva ai lettori ritratti epici del Medici, cercando nel passato rinascimentale le radici dell'orgoglio italiano, riflettendo sulla sua figura, usandola come termine di paragone per il coraggio militare in un'Italia appena unificata ma ancora fragile. Pochi decenni dopo, quotidiani come L'Opinione, n. 261 del 21 settembre 1867, tornavano a riproporre il noto condottiere come intrattenimento per i lettori, in Appendice, con l'avvincente romanzo storico "Il mantello nero". (Immagine 1)

Il mito di Giovanni, d'altronde, superava i confini nazionali: lo dimostra l'interesse del quindicinale americano "The Dial - Journal of Literary Criticism, Discussion, and Information", n. 594 del 16 marzo 1911, col pezzo "An Italian soldier of the 16th century", oppure, tornando in Europa, il settimanale francese "Dimanche Illustré", n. 352 del 24 novembre 1929, che affascinava i lettori d'Oltralpe con una intera pagina dedicata a "Jean des Bandes-Noires, le Condottiere".

Anche in Italia, testate iconiche come il periodico "L'Illustrazione Italiana", n. 4 del 23 Gennaio 1927, con ben sei pagine piene di illustrazioni o il settimanale "Il Giornale delle meraviglie", n. 2 del 4 aprile 1937, avevano capito che per catturare il pubblico dei giovani e dei meno giovani non servivano freddi trattati accademici, ma cronache vibranti, aneddoti e illustrazioni d'impatto. Tantissime altre le pubblicazioni che donano spazio alla figura del "Gran Diavolo", termine coniato dai nemici.

Una imponente produzione letteraria e giornalistica che ha costruito l'immaginario visivo del condottiero, preparando il pubblico alla sua successiva incarnazione: quella sequenziale della letteratura disegnata.

Per cercare di comprendere il vero Giovanni bisogna capire sua madre,

Avant que les dessinateurs ne trempent leurs plumes dans l'encre de Chine pour tracer les charges de cavalerie de Jean et de ses Bandes Noires, la presse populaire avait déjà ouvert la voie et jeté des bases solides. La bande dessinée n'est pas née de rien ; le Neuvième Art n'a fait que reprendre le flambeau de la presse illustrée et della littérature populaire antérieures. Celles-ci avaient déjà commencé à « visualiser » différents mythes, dont celui de Jean, cherchant à raconter l'Histoire à travers des images et des chroniques accessibles au grand public.

En 1848, le titre « Album - Giornale letterario e di belle arti » offrait à ses lecteurs des portraits épiques de Médicis, cherchant dans le passé de la Renaissance les racines de la fierté italienne, et utilisant sa figure comme un étalon du courage militaire dans une Italie tout juste unifiée mais encore fragile. Quelques décennies plus tard, des quotidiens comme L'Opinione (n° 261 du 21 septembre 1867) proposaient à nouveau le célèbre condottiere en guise de divertissement pour leurs lecteurs, publiant en feuilleton le captivant roman historique « Il mantello nero » (Le manteau noir). (Image 1)

Le mythe de Jean dépassait d'ailleurs les frontières nationales : en témoigne l'intérêt du bimensuel américain « The Dial - Journal of Literary Criticism, Discussion, and Information » (n° 594 du 16 mars 1911) avec l'article « An Italian Soldier of the 16th Century » ; ou encore, pour revenir en Europe, l'hebdomadaire français « Dimanche Illustré » (n° 352 du 24 novembre 1929), qui fascinait les lecteurs d'Outre-Quévrain et d'Outre-Alpes avec une page entière dédiée à « Jean des Bandes-Noires, le Condottiere ».

En Italie, des revues iconiques comme le périodique « L'Illustrazione Italiana » (n° 4 du 23 janvier 1927), avec pas moins de six pages riches en illustrations, ou l'hebdomadaire « Il Giornale delle meraviglie » (n° 2 du 4 avril 1937), avaient compris que pour captiver un public de tous âges, les froids traités académiques ne suffisaient pas. Il fallait des chroniques

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Anno, Semestre, Prezzo. Rows include: Firenze e dintorni e Provincia, Svizzera e Roma, Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo, Germania, Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Adamo), Italia.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver tutta la faccia sotto cui si applica il Giornale. Giacca foglio cont. 2 in Firenze - Da foglio estratto cont. 10.

L'OPINIONE Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Galvani, 119, vicino terreno in Torino all'Ufficio centrale dei giornali, via della Pianta, n. 19 del provincia presso gli Uffizi postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 8; e Londra da Agence de C. Finch-Lane, Cornhill; a West-End, Marsh, a 1 Cecil Street Strand. La lettera ed i reclami devono essere inviati, francati, alla Direzione del Giornale. - Non si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzii rivolgersi all'Ufficio generale d'annunziati nei giornali di D. Duce Ferroni agente commissionario, via Cosulich, n. 27. Le inserzioni costano L. 2 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 20 Settembre.

IL CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Fra i Congressi che, proponendosi degli scopi più modesti che non quello di Genova, promettono di più facilmente raggiungere, noi vorremmo i due che fra poco si raduneranno fra noi: il Congresso generale di statistica ed il Congresso della Camera di commercio del Regno. Non si andrà in tali riunioni la voce de' moderni Caloni e Ginnellini, non si avranno discorsi di rievocazione politica e sociale, non si tratterà la questione di Roma e del Papato, ma invece si esamineranno i progressi della statistica, o almeno quella all'estate di scienza e divisa prezioso sussidio all'economia politica. Il Congresso delle Camere di commercio, in una sfera circoscritta ma assai importante, potrà giovare, discutendo le questioni attinenti al migliore ordinamento delle rappresentanze commerciali ed industriali dello Stato, esponendo i suoi voti intorno agli argomenti più rilevanti del credito, delle banche, delle operazioni di borsa, delle tariffe doganali, delle tariffe di strade ferrate, dell'insegnamento tecnico. Se per un Congresso politico è indispensabile di circoscrivere l'ordine del giorno, per evitare le divergenze e le disputazioni accademiche o partigiane, e malgrado tale precauzione difficilmente ci si riesce, in un Congresso delle Camere di commercio non ci ha pericolo di sorta che siffatti sconci avvengano, e perciò desidereremmo che la più estesa libertà gli fosse accordata di manifestare i suoi pensieri, di svolgere le sue idee e di presentare le sue proposte sui vari argomenti d'interesse commerciale ed industriale, al qual esso ha campo di rivolgere la sua attenzione.

Quanto più ristringiamo alle condizioni d'Italia, tanto più profonda diventa la nostra convinzione della necessità di lavorare assai col senno e colla mano per giungere all'altezza delle altre nazioni civili. Noi sembriamo una Società che si sta costituendo, anziché uno Stato ordinato e costituito. Dove si commettono tante offese alle persone ed alle proprietà come in alcune provincie nostre? Dove l'ignoranza è più radicata ed estesa che in quei paesi, in cui, dopo quattro invasioni del colera, si persiste ad attribuire codesto fatale morbo ad infernale cospirazione di avvelenatori? L'ignoranza delle piene e la mancanza di sicurezza pubblica esercitano pur troppo un influo fatale sullo sviluppo della ricchezza nazionale. Basta, egli l'additare lo stato delle nostre terre e la scarsità della

produzione agricola, in un paese a cui la natura è stata larga de' suoi benefici, e di proporre per rimediare le istituzioni di credito fondiario e di credito agrario, se non ravvicinate all'intelligenza agricoltura, se non fatte sì che anche in mezzo a' campi il proprietario abbia quella sicurezza, che ora è costretto di ricercare, e non sempre trova, nelle città? Se non si hanno buone scuole normali agrarie ed altri istituti similgiani, che in Prussia contribuiscono così efficacemente al miglioramento della coltura ed all'incremento de' prodotti?

Ma stabilita oramai la sicurezza, non si sarà conseguito ancora l'intento, se non si combatterà contra pregiudizii assai vivaci ne' nostri paesi. Voi troverete il figlio di un ricco proprietario preferir di passare i suoi giorni nella bottega da caffè di un villaggio, anziché guidare i buoi e mungere la vanga. In molte parti d'Italia un signore crederebbe di abbassarsi, di derogare alla propria posizione, vivendo in mezzo a' contadini, istruttori, guidandoli, occidendo l'«colossale» al lavoro. Quanti soldati liberali non ci sono in qualche provincia d'Italia, che si fanno appena vedere una volta all'anno da' loro contadini? E qualuno ha perfino la compiacenza di stendere la mano, perché gli si bacista come a' tempi feudali, anziché stringere la mano incallita del soletto lavoratore.

Molle riforme si richiedono per migliorare le nostre condizioni, ma bisogna cominciare col riformar noi stessi, col correggere le nostre abitudini, col correggere il miglior concetto del lavoro de' campi, col percuoterci che se in Italia vi hanno tanti oziosi non è perché il lavoro manchi alle braccia, ma perchè non si è nobilitato abbastanza il lavoro, perchè l'istruzione è superficiale, l'insegnamento agrario ed economico nudo ed insufficiente. Perfino in fatto di scuole commerciali, noi siamo al disotto non solo della Germania e dell'Inghilterra e della Francia, ma del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera. Molti giovani sono mandati a Zurigo, a Brusselle, per gli studi commerciali ed industriali, con sacrificio delle famiglie, che sarebbero lieti di aver i loro figli non botani ed assistere, quasi diremmo, ai loro giornalieri progressi.

Le questioni riguardanti il credito, gli scambi internazionali, la facilità dei trasporti sono d'importanza capitale. Niuno potrebbe mostrarsi ad esse indifferente, senza confessare in pari tempo non intendere niente dei grandi interessi che sono il fondamento della potenza di uno Stato. Ma la prima di tutte è quella che riguarda l'istruzione e la sicurezza. Bisogna studiare i difetti nostri per emendarli, non passarsi ad illusioni, non credere che il solo basti a fecondare la terra, se non si aggiunge l'opera dell'uomo. In dieci anni

Thalia può duplicare la sua produzione agricola, e formar gran l'ottoro, ben lungi d'esser sotto la custodia del consideroso volonte, e dell'incremento de' prodotti agricoli seguirà lo sviluppo, delle industrie e del commercio. Ma farebbe dopo che la agitazione della politica avessero un termine. Noi dobbiamo entrare in uno stato normale e regolare, ordinare la polizia preventiva, che tutti i governi liberi posseggono e che a noi manca quasi interamente, e ristabilire ovunque l'impero della legge. Le istituzioni nazionali accolgono al cittadino ed alle associazioni un'ampia libertà, che adoperata più bene, può recare i frutti più schietti. Ma la libertà non deve essere scompagnata dalla pubblica sicurezza, da un'efficace tutela di tutti gli interessi, perchè ove questa manchi, essa ogni ostacolo al lavoro ed al risparmio. ed invano si chiederebbe ad istituzioni economiche ciò che non può esser fornito che da noi stessi, dalla nostra volontà, dalla nostra istruzione e dalla solerzia ed autorità del governo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Parma. Provincia di Bologna, 18 settembre. - L'omonazione del fieno Orba, giacché avvenuta così spaventosa a ricordo d'uomo, gettò ieri nella desolazione quasi totale. Tre donne, di cui due sorelle del nostro egregio Sindaco, recatesi al dì del fieno, per loro lavori di campagna, perdettero miseramente la vita per essere state chiuse fra l'Orba ed il micidiale torrente il Lemme. Altre cinque donne si ravvennero sopra un golo dove ebbero abbastanza coraggio di arrampicarsi prima che fossero colte dalla furia delle acque. Non si conoscono finora tutti gli infelici esposti dall'omonazione, ma si cora stattersi si ravvennero altri tre cadaveri di persone appartenenti al comune di Silvano d'Orba. Non vi parlo degli innesti, danti cagnini alle proprietà, perchè dove essere troppo lungo nel mio dire, e più vi basti il sapere che molte case furono diroccate, e che pagate private di animali raccolti, ed il posto in ferro sul Lemme, una delle prime opere del Falconieri, scomparsi affatto come non fosse mai esistito.

Fra le persone che maggiormente si distinguono per essere accorsi ai pericoli, e per dare quelle disposizioni che si richiedono in sì fatale circostanza non debbi tacere del Sindaco signor Gandini e del notaio signor Gerolamo Lanzavecchia, i quali in qualunque occasione sono sempre accattivati alla benevolenza dei loro compaesani.

FAENZA, 19 settembre. - Lo stato di questi paesi è grave assai. Non hanno ormai più città che non sia stata funestata da delitti di sangue, i quali, sebbene consumati nelle pubbliche piazze o nelle vie frequentate, pare rimangono quasi sempre impuniti, giacché, se a bassa voce si pronuncia il nome

degli assassini, se fra commenti si additano quando si veggono corone passeggiare troppo per via, pare siano andrebbe denunciati all'autorità. E perché? Perché essa non inspira sufficiente fiducia, e molte volte le persone che minano il disordine sulle tracce di assassinii rimangono poco sacrificate, perchè il Governo va a rilente nel compiere un atto di energia. Disgraziatamente in questi paesi non lavori più persona che dica una parola in appoggio del Governo. I suoi fattori più ardenti d'una volta sono che difenderlo amantissimo, e tante volte dalla forza delle cose e degli errori che si commettono sono costretti ad unirsi al loro nemico. Per cui il Governo, non avendo più la forza morale, né forza materiale, è come non esista, facendosi da tutti il proprio comodo. E col commercio arrestato e colla mancanza assoluta di lavoro lascia pensare che tempi si preparano. Locali fu talmente sentito dalla giunta municipale di questa città, che, vedendo essa come il Governo non accolta, e vedendo che non trovandosi persona che si senta il coraggio di assumere un posto in oggi così pericoloso, il Consiglio fu sciolto e si attende a giorni un R. commissario.

La vicina Ravenna è sotto la pressione del più vivo terrore: pochi giorni sono si commissero ancora due assassinii politici in due delle più copiose piazze della città: altri pubblicamente se ne minacciano, designando a salvarne il principio, e le autorità soltanto a svenare, preditori sempre, che da vari mesi vanno qui commettesimo, e sempre impuniti.

Taccio di Genova, di Forlino, tacito delle vie di fatto esercitate col pretesto di accaparramenti di grano, il commercio del quale è molto e dipendente dalla volontà della plebe; tacito del contrabbando pubblicamente organizzato ed impudentemente esercitato; tacito dei mularini che in bande armate scorrazzano questi territorii, rendendo nella anche nelle campagne la sicurezza pubblica. Il Governo che deve aver ancora presente i fatti di Palermo, pensi e si assicurati che si sono questi resi possibili in questa provincia. Anche allora non si vede credere alle autorità municipali, ai veri patrioti, ma si credono a certi capitani di mala fede, revisti ad ogni Governo.

Senza volere per ora esaminare lo stato di questi paesi dal lato politico o dal lato amministrativo e giudiziario, mi limito a quello dell'ordine pubblico, in non posso che concludere: la situazione è grave assai, il mallore e la smania è generale, e gli esseri invaso tutti gli animi. Il Governo ci pensi e preste.

L'IMPERATRICE CARLOTTA A SAINT-CLOUD

Il Monitor dei telegraf, ha smentiti i particolari pubblicati dal signor Kerary nella Revue contemporaine, per ciò che riguarda il colloquio avuto da Saint-Cloud fra l'imperatrice Carlotta, appena ritorno dal Messico, e l'imperatore Napoleone. Per rendersi ben ragione dell'importanza della smentita convien considerare i fatti narrati dal signor Kerary. Ecco, pertanto, ciò che si legge nella Revue contemporaine: - L'imperatrice Carlotta giunse a Parigi e

prese alloggio al Grand-Hôtel. A misura che si avvicinava il termine del viaggio ammetteva la sua esaltazione. La famiglia imperiale francese si trovava allora al palazzo di Saint-Cloud, e l'imperatore Carlotta domandò che fosse posta a sua disposizione una camera di Corte per un immediato colloquio con Napoleone III. Frattanto ricevette la visita del sig. Doumy di Lamoignon e passò una parte della giornata a conversare con quel ministro. Sebbene l'imperatore Napoleone avesse risposto ch'era indisposto e che era dolente di non poter ricevere, l'imperatrice Carlotta, non accettata alcun indugio, si recò al palazzo.

Lo scalo fu fatto tanto vivo, che Napoleone accusò l'imperatrice di ricrearsi. Allora essa espone le domande di Massimiliano. Il quale chiedeva alla Francia nuovi soccorsi finanziari e militari. Il colloquio durò un'ora e mezza, e finì con parole di recriminazione, che furono per altro le cartelle delle spiegazioni che si stavano scambiando. L'imperatrice volentieri credette che l'imperatore che la sua ardente immaginazione si era compiaciuta d'inalzare dalla sua partenza da Chantilly fino alla soglia di Saint-Cloud, vedendo il suo ostro infrangere nella sua malcontento a tutto il suo risentimento. Dopo aver esposto le sue lagrime, la figlia del re tenne eredita di riconoscere al tempo stesso che l'accettare un trono dalla manichea dell'imperatore del francese, essa aveva avuto torto di dimenticare che era uscita dal suo seno il belletto del colloquio di Saint-Cloud, l'imperatrice Carlotta dovette essa stessa la relazione della sua conversazione con l'imperatore Napoleone.

Da questa scena di Saint-Cloud pare che abbia avuto principio la demenza di questa principessa. Il cui corredo doveva fra breve sparire con la ragione. Essi cominciarono a parlarne di strasburgo da Parigi al Vaticano, per calere durante alle ginocchia del Santo Padre, il cui veniva a chiedere l'appoggio ed i conforti.

Alla Gazzetta Triestina del 18 corrente scrivono da Roma:

Il governo italiano rinuncia all'estradizione del nota prelevato di frode Delellati di Roma, per cui Genova può dimetterlo all'arresto. Il governo del Ticino domanda che la conferenza in Como circa l'esposizione de' bambini sia trattata sicuti sia offerta in bilioso, migliorando lo stato della pubblica salute. Ne sarà fatta comunicazione al governo italiano.

Si legge nel Times del 17 corrente:

La fregata italiana a vela San Michele, con 25 cannoni, capitano barone de Viry, ieri doppioparti da Spilthorp per Brest, Cagliari e Genova.

Il San Michele è un bastimento scelto per istruzione della marina italiana, ed ha a bordo 110 allievi della scuola di marina di Napoli ed è di Genova. La sua crociera d'estate ha visitato i vari porti del Mediterraneo, e ha toccato anche Madaga.

Il viaggio di ritorno sarà ordinato in modo da arrivare a Genova per la fine di ottobre, affinché gli allievi possano ritornare a tempo alle loro scuole di Genova e di Napoli.

Durante la fermata della fregata a Spilthorp, gli allievi hanno fatto frequenti visite alla riva, sempre sotto il comando di due ufficiali superiori della flotta, impiegando il loro tempo ad osservare il cantiere di suoi laboratori, macchine e macchinari i bastimenti sui laccati e sui dock, e i vari stabilimenti, sia civili che militari, di Charente, e lo spedale marittimo a Hastar. Inoltre, il Palazzo di Cristallo, l'isola di Wight, ecc. sono stati anche visitati da loro.

Tutto quanto le volte che sbarcarono dalla fregata, il bell'aspetto e il divertimento signorile degli allievi della marina italiana si sono attirati ed hanno meritato un'attenta molto favorevole.

per condarvi, carissimi fratelli miei, a respicere. Poiché foste sorti alle loro esortazioni, poiché essi non vi hanno convertito; gli è voi, Signore, chi convertiti.

— Giobbe affranto da sventura, disputa con voi Dio mio, voi certamente non vorrete che noi siamo più insensibili di Giobbe. Giobbe, Signore, vi disse:

— Poiché avete deciso la mia perdita, consumata! Uccidetemi! Annientatemi! Che io sia ridotto in polvere, io vi accuso! Ma dommi voi un crocefisso e non mi troverete, voi avete dei caldi, dei blasfematori del vostro nome; ma Giobbe, il vostro fedele servo che si adora, voi non farete più.

— Ribatte Signor! a mia volta io vi dico come Giobbe:

— Infamante, distruggete, consumate! tutti ma il grande imperatore non vorrebbe, l'imperatore cattolico si avvii a tramandare dietro a noi paesi gran numero di eretici. Un popolo, dommi forse, voi ce reberete il popolo di Firenze, e lo cercherete e invano: essa sarà scomparso! Olandesi e tedeschi l'annullano dei tempi quali d'incendere, vi consacrano, anzi dei ministri e si rianerono un'cul'a degno di voi. Oh! sì, il callo che non rimar, non sarà quello che essi praticano giustamente in Amburgo, in iuster-

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

(Segue) XVIII. La Predica

Passato questo primo momento d'entusiasmo, si pensò di organizzare questa mobilitazione che, disciplinata, poteva rendere immensi servizi: una di cui turbinava tumultuosa avrebbe infallibilmente compromessa la sorte delle armi. Tutti gli uomini in istato di combattere, qualunque fosse la loro età, furono divisi in compagnie ed il comando di ciascuna di esse in affidato ad uomini esp-

rimentati, partigiani zelanti del governo popolare.

Si completò l'organizzazione delle bande nere di Giovanni dei Medici, la di cui parte maggiore per nella guerra di Napoli, dove esse avevano accompagnato l'esercito di Lanore. Lo spirito di questo grande generale, restauratore della milizia italiana, innuava gli avanzi di questo vecchio legione che non avevano mai conosciuto la paura. Si diedero loro vecchi capi fiorentini che numeroso vittorie avevano resi degni di comandarli.

Si chiamò in città buon numero di quei capitani di ventura, i quali avevano sotto ai loro ordini compagnie di partigiani, i consueti sotto il nome di scorticatori, e per alcuni involontariamente al servizio della repubblica non si risparmiò il denaro, movente principale di questi eroici variazioni.

Stelano Colonna, il quale aveva abbandonato il partito di Carlo V, non appena seppe che l'imperatore marciava contro la sua patria, fu fatto alla testa della milizia fiorentina. Il patriota Michel Angelo Buonarroti era incaricato della direzione dei lavori di difesa; fra quelli che facevano i voli i più audaci del Signore per produrre forti ancoramenti, rimise ad altri momento la sua visita a Matilde, entrò con passo precipi-

Varchi, e lo stesso Macchiavelli, malgrado il suo carattere freddamente calcolatore.

Solo Gioacchino mancava fra questa giunta schiera di spiriti superbi e di patrioti esaltati. Abbiamo detto dove si trovava...

Dopo avere provveduto all'organizzazione d'un esercito imponente, i magistrati si occuparono dei mezzi d'indagare l'immaginazione d'un popolo naturalmente entusiasta e religioso. Senza eccezione tutti i cittadini furono invitati a recarsi alla cattedrale per divini servizi, e per i saggi, un dei deputati inviati, tempo addietro, a Carlo V e che era uno dei sedici confalonieri della repubblica. Tutte le campane furono messe in movimento, il cannone tuonò, i tamburi e le trombe risuonarono e le strade si popolarono di capitani delle bande nere che gridavano alla mobilitazione.

— Alla cattedrale! alla cattedrale! — In questo momento il padre nobile entrava a Firenze di ritorno dal suo viaggio a Pisa e portatore della risposta della signora Marietta. Egli vide la folla gettarsi tumultuosamente verso il tempio, ne chiese la causa, l'apresse, e temendo che si alzasse della casa del Signore per produrre forti ancoramenti, rimise ad altri momento la sua visita a Matilde, entrò con passo precipi-

Continuazione. F. n. 217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000

Caterina Sforza, la "Tigre di Forlì".

Figura chiave della sua infanzia, Caterina donna di doti militari eccezionali, difenditrice della rocca di Forlì contro Cesare Borgia, cresce il figlio in un clima di passioni violente e orgoglio dinastico. Giovanni è un ragazzo ingovernabile, non è un damerino da corte rinascimentale, è un giovane dal carattere esuberante e rissoso. Di indole estremamente violenta e combattiva la sua adolescenza a Firenze fu caratterizzata da un continuo coinvolgimento in scontri mortali. Per tali motivi viene esiliato e decide di vivere una giovinezza di risse e scorribande, fango, sangue e cameratismo militare, è già un uomo d'arme naturale, selvaggio e magnetico.

Quando il fumetto italiano si occupa per la prima volta di lui, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, questa realtà storica subisce una profonda epurazione. Negli Albi grande avventure n. 107 del febbraio 1941, editi da Nerbini, dal titolo "Giovanni dalla Bande Nere" ad opera dell'autore Giorgio Scudellari viene proposta la storia del grande condottiero. (Immagine 2 e 3) Nello stesso anno sul settimanale per ragazzi "Modellina", a partire dal n. 30 del 26 luglio 1941, prende il via una lunga saga a puntate ad opera di M. Pia Sorrentino e A. Platania, dal titolo "Giovanni dalle Bande Nere e il suo paggio". (Immagine 4)

Anche in "Giovanni dalla Bande Nere", pubblicato nel settimanale degli "Albi fra storia e fantasia" n. 25 del 20 novembre 1943, di Cesarini e Coghei, il condottiero deve rispondere ai canoni della propaganda e dell'educazione del periodo. Non può essere un ragazzo violento ed esiliato; deve diventare l'archetipo del fanciullo nobile, patriottico e obbediente alla madre. (Immagine 5) In questi anni il fumetto, spesso privo di nuvolette e ancora legato alle didascalie in versi o in prosa sotto la vignetta, usa la storia d'Italia in chiave formativa e patriottica. Giovanni de' Medici è l'archetipo dell'eroe italico indomito.

Anche il cinema non si esula di fare la sua parte, diretto da Sergio Grieco un grande Vittorio Gassman interpreta il ruolo del protagonista, indossando le scure vesti del

vibrantes, des anecdotes et des illustrations percutantes. De très nombreuses autres publications accordèrent de l'espace à la figure du « Grand Diable » (Gran Diavolo), un surnom forgé par ses ennemis. Cette imposante production littéraire et journalistique a façonné l'imaginaire visuel du condottiere, préparant le public à sa future incarnation : celle, séquentielle, de la littérature dessinée.

Pour saisir le véritable Jean, il faut comprendre sa mère, Catherine Sforza, la « Tigresse de Forlì ». Figure clé de son enfance, Catherine — femme aux talents militaires exceptionnels, qui défendit la forteresse de Forlì contre César Borgia — éleva son fils dans un climat de passions violentes et de fierté dynastique. Jean est un garçon indomptable ; ce n'est pas un damoiseau des cours de la Renaissance, mais un jeune homme au tempérament exubérant et querelleur. D'une nature extrêmement violente et combative, son adolescence à Florence fut marquée par une implication constante dans des affrontements mortels. Banni pour ces motifs, il choisit de vivre une jeunesse faite de rixes, de raids, de boue, de sang et de camaraderie militaire. C'est déjà un homme d'armes né, sauvage et magnétique.

Lorsque la bande dessinée italienne s'empare de lui pour la première fois, en pleine Seconde Guerre mondiale, cette réalité historique subit une profonde épuration. Dans les « Albi grandi avventure » n° 107 de février 1941, publiés par Nerbini et intitulés « Giovanni dalle Bande Nere » par l'auteur Giorgio Scudellari, l'histoire du grand condottiere est présentée de manière idéalisée. (Images 2 et 3) La même année, dans l'hebdomadaire pour la jeunesse « Modellina », à partir du n° 30 du 26 juillet 1941, débute une longue saga à suivre de M. Pia Sorrentino et A. Platania, intitulée « Giovanni dalle Bande Nere e il suo paggio » (Jean des Bandes Noires et son page). (Image 4) De même, dans le « Giovanni dalle Bande Nere » publié dans l'hebdomadaire « Albi fra storia e fantasia » n° 25 du 20 novembre 1943, par Cesarini et Coghei, le condottiere doit répondre aux



(Immagine 2)



(Immagine 3)

famoso condottiero rinascimentale nel film "Giovanni dalle Bande Nere".

Pubblicato in seguito, nel 1958, come fotoromanzo n. 41 nella collana "I vostri film". (Immagine 6) Il condottiero viene ritratto come un eroe d'altri tempi, privato delle sue ombre per poter essere proposto come modello di abnegazione ai ragazzi dell'Italia del periodo.

La retorica dell'epoca trasforma la sua ferocia in "italico ardimento", nascondendo le spigolosità di un uomo che, dopotutto, era un mercenario prezzolato che combatteva per il miglior offerente. Nel dopoguerra il fumetto diventa il medium prediletto per i ragazzi. I giornalini e le riviste cattoliche, laiche o scolastiche usano la biografia dei grandi personaggi storici come strumento pedagogico. Una parziale eccezione la fa il settimanale "Il Pioniere", n. 21 del 25 maggio 1958, che proponendo un inserto dal titolo "Le armature del Rinascimento" cerca di spogliare il personaggio dal misticismo cavalleresco per inserirlo nella realtà più cruda del materialismo storico. (Immagine 7)

Anche se la visione edulcorata resisterà ancora a lungo nel dopoguerra. Tra la fine degli anni '50 e i primi anni '70, testate storiche come "Lo Scolaro", n. 17 del 29 aprile 1962 (in seguito riproposto nel n. 6 del 1972), anche se con un grossolano errore, far morire il Gran Diavolo direttamente in battaglia dopo essere stato colpito dalla palla di falconetto, utilizza la biografia di Giovanni con un fine prettamente pedagogico e scolastico. (Imm. 8)

Il 1964 vede toccare il vertice della divulgazione di massa: l'inserto speciale dedicato a Giovanni sulla "Domenica del Corriere", n. 43 del 25 ottobre, rappresenta la perfetta sintesi di tutta quella tradizione illustrata del Novecento, portando nelle case di milioni di italiani il volto impavido e fiero del guerriero.

Bisogna attendere gli anni '70 perché il fumetto italiano si liberi del dovere della "buona condotta" e inizi a guardare alla storia con occhi più maturi. Il "Corriere dei Ragazzi", n. 13/14 del 8 aprile 1973, apre la strada a un linguaggio più moderno,

canons de la propagande et de l'éducation de l'époque. Il ne peut plus être ce jeune homme violent et exilé ; il doit devenir l'archétype de l'enfant noble, patriotique et obéissant envers sa mère. (Image 5) Durant ces années, la bande dessinée, souvent dépourvue de bulles (phylactères) et encore liée à des textes explicatifs en vers ou en prose sous la vignette, utilise l'histoire de l'Italie à des fins éducatives et patriotiques. Jean de Médicis devient l'archétype du héros italique indomptable.

Le cinéma apporte lui aussi sa pierre à l'édifice : sous la direction de Sergio Grieco, le grand Vittorio Gassman incarne le protagoniste, revêtant les sombres habits du célèbre condottiere de la Renaissance dans le film « Giovanni dalle Bande Nere ». Ce film sera adapté plus tard, en 1958, sous forme de ciné-roman (le n° 41 de la collection « I vostri film »). (Image 6) Le chef de guerre y est dépeint comme un héros d'un autre temps, dépouillé de ses zones d'ombre afin d'être proposé comme un modèle d'abnégation à la jeunesse italienne de l'époque.

La rhétorique du moment transforme sa férocité en « audace italique », gommant les aspérités d'un homme qui, après tout, était un mercenaire combattant pour le plus offrant. Dans l'après-guerre, la bande dessinée s'impose comme le médium de prédilection des enfants. Les illustrés et revues catholiques, laïques ou scolaires utilisent la biographie des grands personnages historiques comme un outil pédagogique. L'hebdomadaire « Il Pioniere » (n° 21 du 25 mai 1958) fait figure d'exception partielle : en proposant un encart intitulé « Le armature del Rinascimento » (Les armures de la Renaissance), il tente de dépouiller le personnage de son mysticisme chevaleresque pour l'inscrire dans la réalité plus crue du matérialisme historique. (Image 7) Néanmoins, cette vision edulcorée persistera longtemps après la guerre. Entre la fin des années 1950 et le début des années 1970, des titres scolaires historiques comme « Lo Scolaro » (n° 17 du 29 avril 1962, réédité dans le n° 6 de 1972) exploitent la biographie de Jean

giornalistico e dinamico, con il capolavoro di Mino Milani in coppia con un grande Sergio Toppi. Il risultato non poteva essere diverso, Giovanni viene rappresentato come un genio militare moderno, freddo e calcolatore, non come un cavaliere errante da favola, ed è analizzato come uomo del suo tempo, una figura tragica intrappolata nel tramonto di un'era, eccezionale sotto tutti gli aspetti, solo un rimpianto, poche tavole. (Immagine 9) A seguito di questo fumetto, nel 1978 Enzo Biagi pubblica il primo volume della sua monumentale Storia d'Italia a fumetti, col titolo "Dai barbari ai Capitani di ventura". Coinvolgendo maestri assoluti del disegno, il nobile condottiero viene finalmente restituito alla sua verità di carne e ferro. Lo stupendo lavoro grafico di Carlo Ambrosini, sebbene limitato nelle poche tavole, ricostruisce con tinte di rosso cromatico la storia, la fine e la grande intuizione militare di Giovanni: l'invenzione della cavalleria leggera. (Immagine 10) Giovanni capisce che le pesanti armature medievali sono trappole mortali di fronte agli archibugi. Alleggerisce i suoi uomini, impone marce forzate notturne ed elegge la velocità a strategia suprema.

Il fumetto illumina, chiarisce e spiega e, tra le varie cose, anche il perché del suo celebre soprannome. Nel dicembre del 1521, alla morte di suo zio Papa Leone X, Giovanni fa tingere di nero le bande delle sue bandiere, originariamente bianche e viola, in segno di lutto stretto. Da quel momento, le sue insegne e le sue Bande Nere, cavalleria definita così proprio dalle insegne, diventano il terrore d'Europa.

In quegli anni anche sigle editoriali minori, come gli Albi Vesuvio, n. 5 ottobre 1975, pubblica "Il Protetto del Gran Diavolo", ristampa della storia pubblicata nel 1951 di Nadir Quinto, nel tentativo di cavalcare l'interesse per le grandi biografie storiche d'azione. (Immagine 11)

Sulle pagine del settimanale Il Giornalino, n. 17 del 1979, Giovanni diventa nelle mani del grande Micheluzzi un formidabile espediente grafico: il cavaliere splendente scompare, sostituito da una persona che

à des fins purement pédagogiques, quitte à commettre une erreur grossière en faisant mourir le Grand Diable directement sur le champ de bataille, instantanément frappé par le boulet de fauconneau. (Image 8) L'année 1964 marque le sommet de la vulgarisation de masse : le supplément spécial dédié à Jean dans « La Domenica del Corriere » (n° 43 du 25 octobre) représente la synthèse parfaite de toute la tradition illustrée du XXe siècle, apportant dans le foyer de millions d'Italiens le visage intrépide et fier du guerrier.

Il faut attendre les années 1970 pour que la bande dessinée italienne s'affranchisse du devoir de « bonne conduite » et commence à regarder l'histoire avec des yeux plus matures. Le « Corriere dei Ragazzi » (n° 13/14 du 8 avril 1973) ouvre la voie à un langage plus moderne, journalistique et dynamique, grâce au chef-d'œuvre de Mino Milani associé au grand Sergio Toppi. Le résultat est magistral : Jean y est représenté comme un génie militaire moderne, froid et calculateur, loin du chevalier errant des contes de fées. Il est analysé comme un homme de son temps, une figure tragique piégée dans le crépuscule d'une ère — un être exceptionnel à tous égards, dont on regrette seulement qu'il ne s'exprime qu'en de trop rares planches. (Image 9) Dans le sillage de cette bande dessinée, Enzo Biagi publie en 1978 le premier volume de son monumentale « Histoire de l'Italie en bande dessinée », sous le titre « Dai barbari ai Capitani di ventura » (Des barbares aux condottières). En associant de purs maîtres du dessin, le noble chef de guerre est enfin restitué à sa vérité de chair et de fer. Le superbe travail graphique de Carlo Ambrosini, bien que limité à quelques planches, reconstruit avec des teintes de rouge chromatique l'histoire, la fin et la grande intuition militaire de Jean : l'invention de la cavalerie légère. (Image 10) Jean comprend que les lourdes armures médiévales sont des pièges mortels face aux arquebuses. Il allège ses hommes, impose des marches forcées nocturnes et érige la vitesse en stratégie



Modellina- Giovanni dalle Bande Nere e il suo paggio, n.37, 1941 (Immagine 4)



Giovanni dalla Bande Nere - Albi fra storia e fantasia, n. 25 del 20 novembre 1943 (Immagine 5)



Giovanni dalle Bande Nere, I vostri film n. 41, 1958 (Immagine 6)



Il Pioniere n. 21, 1958 (Immagine 7)

ha vissuto e si è mossa sui campi di battaglia. Ma la saggistica a fumetti non cerca solo la precisione, cerca anche il mito. Nel n. 5 di settembre 1996, sulle pagine di Dago, la creatura di Robin Wood, avviene un cortocircuito narrativo straordinario.

Dalle matite di Alberto Salinas/Carlos Gómez, Dago, il nobile veneziano tradito e diventato Giannizzero Nero, con una romanzatura storica perfetta incrocia la strada di Giovanni dalle Bande Nere nella storia "Il segreto del mercenario". (Immagine 12)

Dago e Giovanni si possono definire due facce della stessa medaglia: entrambi vestono di nero, entrambi si muovono in un mondo cinico che ha perso l'onore.

Negli anni '20 del Cinquecento, l'Italia è il campo di battaglia dove si scontrano il Re di Francia Francesco I e l'Imperatore Carlo V. Giovanni combatte un po' per l'uno e un po' per l'altro, a seconda dei pagamenti e delle convenienze politiche dei Medici.

È un uomo pragmatico, ma dominato da un profondo codice d'onore personale e dal cameratismo verso i suoi soldati.

In questo frangente Wood compie un miracolo di verosimiglianza. Non potendo cambiare la storia ufficiale, inserisce Dago nelle pieghe dei documenti non scritti. Il Giovanni dalle Bande Nere che emerge dagli albi del 1996, del 2004 e del 2006 (poi raccolti nei prestigiosi volumi a colori Euracomix del 1999 e 2002 e nei Monografici Dago del 2016) è un personaggio completo dal punto di vista psicologico e umano. Lo sceneggiatore paraguaiano attinge a piene mani dalle cronache di Pietro Aretino – il celebre e cinico intellettuale rinascimentale che di Giovanni fu amico intimo, consigliere e, in un certo senso, il primo moderno "addetto stampa". Era lui che scriveva ai signori d'Italia esaltando le imprese dell'amico, costruendo il suo mito letterario prima ancora dei mass-media.

Il mito di Giovanni è nato grazie a un intellettuale cinico e geniale come l'Aretino, senza dubbio un parallelo perfetto con il lavoro dei fumettisti moderni. Inoltre, nelle storie di Dago, l'Aretino è un comprimario fantastico.

suprême.

La bande dessinée éclaire, clarifie et explique, révélant entre autres l'origine de son célèbre surnom. En décembre 1521, à la mort de son oncle le pape Léon X, Jean fait teindre en noir les bandes de ses bannières, à l'origine blanches et violettes, en signe de grand deuil. Dès lors, ses insignes et ses « Bandes Noires » — une cavalerie ainsi nommée précisément d'après ses étendards — deviennent la terreur de l'Europe.

À cette époque, des maisons d'édition mineures, comme les « Albi Vesuvio » (n° 5 d'octobre 1975), publient « Il Protetto del Gran Diavolo » (Le protégé du Grand Diable), une réimpression d'une histoire de 1951 de Nadir Quinto, tentant de surfer sur l'intérêt du public pour les grandes biographies historiques d'action. (Image 11)

Dans les pages de l'hebdomadaire « Il Giornalino » (n° 17 de 1979), Jean devient entre les mains du grand Micheluzzi un formidable expédient graphique : le chevalier resplendissant disparaît, remplacé par un homme usé qui a vécu et s'est battu sur les champs de bataille.

Mais la bande dessinée historique ne cherche pas seulement la précision, elle court aussi après le mythe. Dans le n° 5 de septembre 1996, au sein des pages de Dago — la créature de Robin Wood —, un extraordinaire court-circuit narratif se produit. Sous les crayons d'Alberto Salinas et Carlos Gómez, Dago, le noble vénitien trahi devenu Janissaire Noir, croise la route de Jean des Bandes Noires dans une fiction historique parfaite intitulée « Le secret du mercenaire ». (Image 12)

Dago et Jean peuvent être définis comme les deux faces d'une même médaille : tous deux s'habillent de noir, tous deux évoluent dans un monde cynique qui a perdu le sens de l'honneur. Dans les années 1520, l'Italie est le champ de bataille où s'affrontent le roi de France François Ier et l'empereur Charles Quint. Jean combat tantôt pour l'un, tantôt pour l'autre, au gré des versements et des intérêts politiques des Médicis. C'est un pragmatique, mais guidé par un code d'honneur personnel

Nel fumetto di Wood e Salinas/Gómez, Giovanni è un uomo monumentale, che ama il vino, le donne e la vita vissuta pericolosamente, ma è anche attraversato da una cupa malinconia. Sa che i governanti d'Italia stanno vendendo la penisola agli stranieri (Francia e Spagna) e sente il peso di essere un soldato leale in un mondo di traditori. Le storie a fumetti mettono in scena la fisicità imponente del Medici, il nero delle sue armature e la tragica consapevolezza di un uomo che sa di andare incontro alla fine della cavalleria.

Il legame cameratesco tra Giovanni e i suoi uomini, che lo adoravano al punto da combattere per lui anche quando i soldi finivano, viene reso con una potenza narrativa eccezionale. I disegnatori della saga, inoltre, compiono un'operazione filologica inconscia ma straordinaria, ispirandosi all'iconografia classica di Giovanni: lo sguardo fiero, la barba scura, l'espressione severa. Quell'immagine monumentale fu codificata originariamente da suo figlio, Cosimo I de' Medici.

Giovanni muore lasciando un bambino di soli sette anni, Cosimo. Quel bambino, crescendo, diventerà il primo Granduca di Toscana, dedicherà gran parte della sua vita a celebrare la memoria del padre (commissionando, tra le altre cose, la celebre statua in Piazza San Lorenzo a Firenze). Di fatto, ne immortalò l'iconografia a cui tutti i disegnatori di fumetti, dal 1941 a oggi, si sono ispirati. Il fumetto moderno, in parte, eredita direttamente la divulgazione visionaria del Rinascimento, i ritratti rinascimentali erano, in fondo, una prima forma di celebrazione visiva, antenata della Nona Arte.

Nel 2016 viene pubblicato il libro "Governo 1526" dell'autore Marco Trecalli (Immagine 13) e, nello stesso anno, la casa editrice Kleiner Flug pubblica il volume monografico "Giovanni dalle Bande Nere". Anche se la fedeltà storica lascia lo spazio alla grafica degli autori, che propongono un Giovanni alto e magro, la storia stringe l'inquadratura sul momento più drammatico della sua vita, mettono in scena gli ultimi giorni del condottiero dopo il faticoso

profondo et une immense camaraderie envers ses soldats. Dans ce contexte, Wood accomplit un miracle de vraisemblance. Ne pouvant modifier l'histoire officielle, il insère Dago dans les plis des documents non écrits. Le Jean des Bandes Noires qui émerge des albums de 1996, 2004 et 2006 (recueillis ensuite dans les prestigieux volumes en couleurs Euracomix de 1999 et 2002, puis dans les Monografici Dago de 2016) est un personnage complet sur le plan psychologique et humain. Le scénariste paraguayen puise largement dans les chroniques de Pierre Arétin (Pietro Aretino) — le célèbre et cynique intellectuel de la Renaissance qui fut l'ami intime de Jean, son conseiller et, en un sens, le tout premier « attaché de presse » moderne. C'est lui qui écrivait aux seigneurs d'Italie pour exalter les exploits de son ami, bâtissant son mythe littéraire bien avant l'apparition des médias de masse. Le mythe de Jean est né grâce à un esprit aussi cynique et génial que l'Arétin, ce qui offre un parallèle parfait avec le travail des dessinateurs modernes. De plus, dans les histoires de Dago, l'Arétin s'avère un second rôle fantastique. Dans la bande dessinée de Wood et Salinas/Gómez, Jean est un homme monumental, amateur de vin, de femmes et de vie vécue dangereusement, mais il est aussi traversé par une sombre mélancolie. Il sait que les dirigeants d'Italie sont en train de vendre la péninsule aux étrangers (la France et l'Espagne) et ressent le poids d'être un soldat loyal dans un monde de traîtres. Les bandes dessinées mettent en scène la physicalité imposante du Médicis, le noir de ses armures et la tragique conscience d'un homme qui se sait à l'aube de la fin de la chevalerie. Le lien de camaraderie entre Jean et ses hommes, qui l'adoraient au point de se battre pour lui même lorsque l'argent venait à manquer, est restitué avec une puissance narrative exceptionnelle. Les dessinateurs de la saga accomplissent en outre une opération philologique inconsciente mais extraordinaire en s'inspirant de l'iconographie classique de Jean : le regard fier, la barbe sombre, l'expression sévère. Cette image



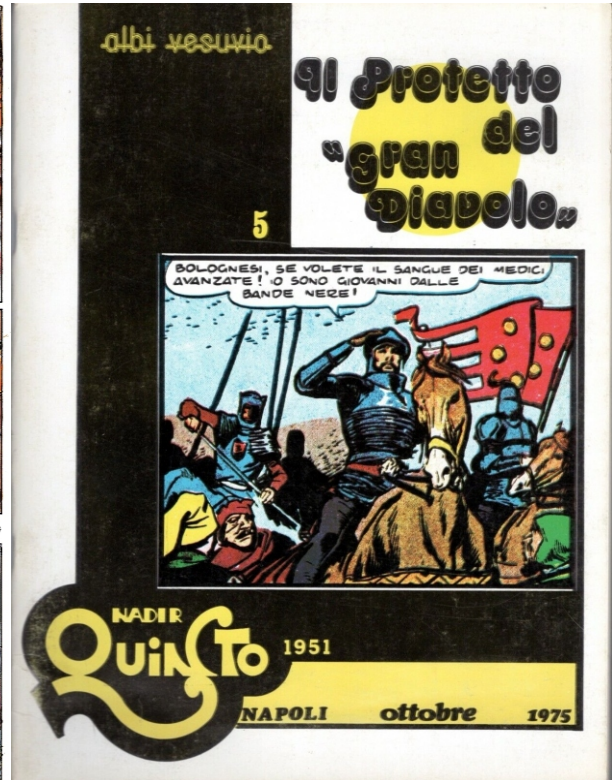
Lo Scolaro n. 17, 1962 (Immagine 8)



Giovanni dalle Bande Nere, Corriere dei Ragazzi n. 13/14, 1973 (Immagine 9)



Storia d'Italia a fumetti Volume 1, Dai barbari ai Capitani di ventura, Enzo Biagi, 1978 (Immagine 10)



Il Protetto del Gran Diavolo - Albi Vesuvio n. 5, 1975 (Immagine 11)

colpo ricevuto. (Immagine 14)

Il 25 novembre 1526, nei pressi di Governolo, Giovanni tenta di sbarrare il passo ai Lanzichenecchi, mercenari feroci inviati da Carlo V. I tedeschi hanno un'arma segreta fornita da Alfonso I d'Este: i falconetti, piccoli cannoni maneggevoli e micidiali. Un colpo di falconetto fracassa la gamba destra di Giovanni.

Viene trasportato a Mantova, nel palazzo di Aloisio Gonzaga. La gamba viene amputata dal chirurgo Abramo Arié la cancrena è però fulminante. Giovanni muore il 30 novembre 1526, a soli 28 anni. L'anno dopo, senza di lui a fermarli, i Lanzichenecchi saccheggeranno Roma. Infine, anche le leggende devono scontrarsi con la cruda realtà, come in questo caso, la reale chirurgia medica del Cinquecento. La scena dell'amputazione della gamba è descritta fedelmente sulla scorta delle lettere dell'Arétino, presente al capezzale dell'amico. Giovanni, rifiutando di essere legato, tiene lui stesso la candela ai medici per illuminare l'intervento, chiedendo solo che l'operazione sia rapida. Morirà di cancrena pochi giorni dopo, il 30 novembre 1526. Il fumetto contemporaneo non cerca più l'epica della vittoria, ma il dramma dell'uomo che capitola davanti all'inesorabile avanzare del tempo e della tecnologia bellica.

Arrivando ai giorni nostri, con il volume a fumetti "Giovanni delle Bande Nere" di CityLand Comix, del 2024, la Nona Arte stringe un patto definitivo con la storiografia e la valorizzazione storica. Giovanni viene raccontato all'interno delle grandi manovre delle Guerre d'Italia con la spiegazione ai lettori della complessa scacchiera geopolitica del tempo. Il fumetto si fa quasi saggio di archeologia militare, spiegando come la tecnologia bellica abbia cambiato la storia del mondo, rendendo Giovanni l'ultimo, tragico gigante di un modo di fare la guerra che non sarebbe mai più tornato.

Ripercorrere la cronologia di Giovanni dalle Bande Nere attraverso la stampa popolare e il fumetto significa fare un viaggio speculare nell'anima dell'Italia

monumentale fut codifiée à l'origine par son fils, Cosme Ier de Médicis. Jean meurt en laissant un enfant de seulement sept ans, Cosme. En grandissant, ce garçon deviendra le premier grand-duc de Toscane et consacrera une grande partie de sa vie à célébrer la mémoire de son père (en commandant, entre autres, la célèbre statue de la Piazza San Lorenzo à Florence). De fait, il a immortalisé l'iconographie dont tous les auteurs de bande dessinée se sont inspirés de 1941 à nos jours. La bande dessinée moderne hérite ainsi directement de la vulgarisation visionnaire de la Renaissance ; les portraits de l'époque étaient, au fond, une première forme de célébration visuelle, ancêtre du Neuvième Art. En 2016 paraît « Governolo 1526 » de l'auteur Marco Trecalli (Image 13) et, la même année, la maison d'édition Kleiner Flug publie le volume monographique « Giovanni dalle Bande Nere ». Bien que la fidélité historique cède parfois le pas au graphisme des auteurs — qui proposent un Jean grand et mince —, le récit resserre le cadrage sur le moment le plus dramatique de son existence, mettant en scène les derniers jours du condottiere après le coup fatal. (Image 14) Le 25 novembre 1526, près de Governolo, Jean tente de barrer la route aux lansquenets, de féroces mercenaires envoyés par Charles Quint. Les Allemands disposent d'une arme secrète fournie par Alphonse Ier d'Este : des fauconneaux, de petits canons maniables et meurtriers. Un tir de fauconneau fracasse la jambe droite de Jean. Il est transporté à Mantoue, dans le palais d'Aloisio Gonzaga. La jambe est amputée par le chirurgien Abramo Arié, mais la gangrène est fulminante. Jean meurt le 30 novembre 1526, à seulement 28 ans. L'année suivante, sans lui pour les arrêter, les lansquenets mettront Rome à sac. Enfin, les légendes elles-mêmes doivent se heurter à la crue réalité, en l'occurrence celle de la chirurgie médicale du XVIe siècle. La scène de l'amputation de la jambe est décrite fidèlement d'après les lettres de l'Arétin, présent au chevet de son ami. Jean, refusant d'être attaché,

negli ultimi due secoli. Ogni epoca ha cercato nel condottiero qualcosa di cui aveva disperatamente bisogno.

il Risorgimento vi ha cercato l'orgoglio patrio; il ventennio fascista l'eroe senza macchia; il dopoguerra un modello pedagogico; gli anni novanta un'icona crepuscolare d'avventura e la saggistica contemporanea la chiave di volta per capire la fine di un'era.

Cercare oggi queste pubblicazioni, vecchie e nuove, significa regalarsi una lettura fluida e distensiva ma profondamente colta, capace di dimostrare come il fumetto sia lo strumento ideale per dare carne, sangue e dinamismo alle fredde date da memorizzare sui libri di scuola.

Uomini che hanno vissuto, combattuto e sanguinato e che oggi, grazie a una scia di china nera, avvolto nella sua armatura oscurata dal lutto, l'ultimo cavaliere d'Italia non manca di continuare a cavalcare sulle nostre pagine.

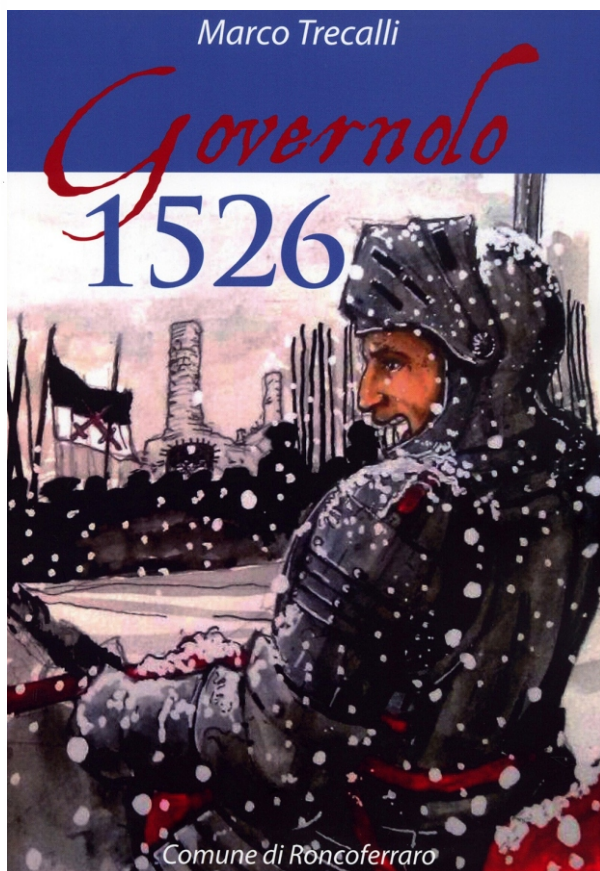
di gianLuca Umiliacchi

tient lui-même la bougie pour éclairer les médecins, demandant simplement que l'opération soit rapide. Il mourra de la gangrène quelques jours plus tard, le 30 novembre 1526. La bande dessinée contemporaine ne cherche plus l'épopée de la victoire, mais le drame de l'homme qui capitule face à l'avancée inexorable du temps et de la technologie guerrière. Pour en arriver à nos jours, avec l'album « Giovanni delle Bande Nere » de CityLand Comix paru en 2024, le Neuvième Art scelle un pacte définitif avec l'historiographie et la valorisation du patrimoine. Jean est raconté au cœur des grandes manœuvres des Guerres d'Italie, explicitant pour le lecteur l'échiquier géopolitique complexe de l'époque. La bande dessinée se fait presque essai d'archéologie militaire, démontrant comment la technologie de l'armement a bouleversé l'histoire du monde, faisant de Jean le dernier géant tragique d'un art de la guerre qui ne reviendrait jamais. Retracer la chronologie de Jean des Bandes Noires à travers la presse populaire et la bande dessinée revient à entreprendre un voyage en miroir dans l'âme de l'Italie des deux derniers siècles. Chaque époque a cherché chez le condottière ce dont elle avait désespérément besoin : le Risorgimento y a puisé la fierté nationale ; les deux décennies fascistes, le héros sans tache ; l'après-guerre, un modèle pédagogique ; les années quatre-vingt-dix, une icône crépusculaire de l'aventure ; et les essais contemporains, la clé de voûte pour comprendre la fin d'une ère. Rechercher aujourd'hui ces publications, anciennes ou récentes, c'est s'offrir une lecture fluide et distrayante mais profondément érudite. C'est la preuve que la bande dessinée est l'outil idéal pour donner de la chair, du sang et du mouvement aux froides dates à mémoriser dans les manuels scolaires. Des hommes ont vécu, combattu et saigné et aujourd'hui encore, grâce à un sillage d'encre de Chine, enveloppé dans son armure obscurcie par le deuil, le dernier chevalier d'Italie ne manque pas de continuer à chevaucher au fil de nos pages.

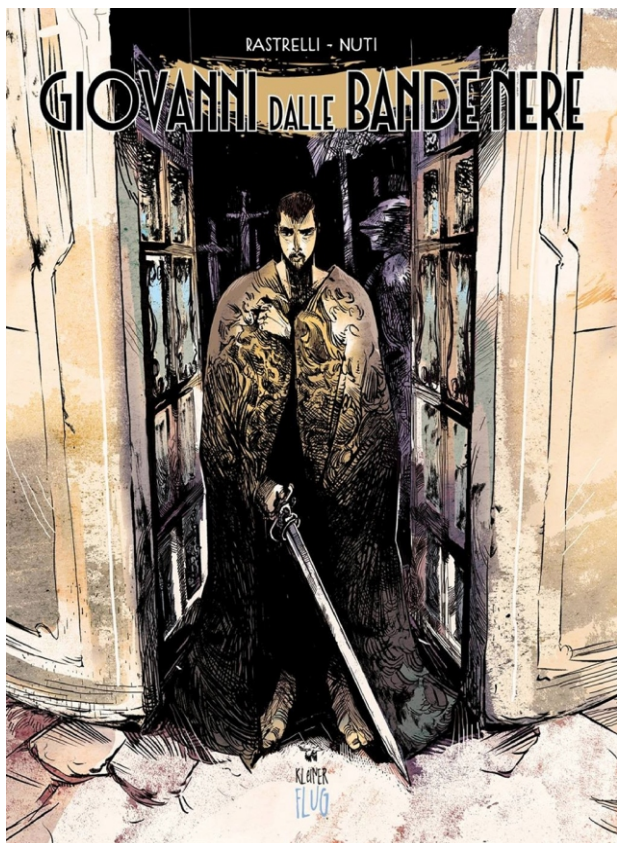


6

Dago n. 5, 1996 (Immagine 12)



Governolo 1526, 2016 (Immagine 13)



Giovanni dalle Bande Nere, Kleiner Flug, 2016 (Immagine 14)



Giovanni delle Bande Nere, CityLand Comix, 2024 (Immagine 15)

Caterina: la forza della Sforza

Il fumetto a tema medievale è un genere affascinante che permette di esplorare un periodo storico ricco di eventi, personaggi e culture diverse. Immergersi nella realizzazione di fumetti storici dedicati alla figura di una nobildonna come Caterina Sforza è un'impresa complessa ma estremamente gratificante: un'ottima opportunità per raccontare una storia potente e avvincente, capace di educare e intrattenere allo stesso tempo.

La storia di Caterina Sforza è uno dei capitoli più intensi del Rinascimento italiano. Caterina non fu solo una Sforza di cognome, ma una vera e propria "forza" in grado di governare con straordinaria determinazione, intelligenza e, quando necessario, con una notevole spietatezza. La contessa fu una delle figure più audaci dell'epoca, nota per la sua tenacia, il suo coraggio e la sua bellezza. Si ritagliò un posto da protagonista nella storia del XV secolo, un'era troppo spesso narrata al maschile. Fu un'autorevole interlocutrice delle maggiori potenze del tempo e, sebbene a volte preferisse rimanere neutrale, più spesso scelse di schierarsi e combattere insieme ai suoi uomini, guadagnandosi sul campo i soprannomi di "Tigre di Forlì" e "Leonessa di Romagna".

In quanto signora di Imola e contessa di Forlì, dimostrò di essere una donna capace di lasciare un segno indelebile nella storia. Nacque a Milano nel 1463 da Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano e marito di Bona di Savoia) e dalla sua amante, la bellissima dama di corte Lucrezia Landriani. Gli Sforza provenivano in origine da una famiglia di possidenti terrieri della Romagna. Nonostante la nascita illegittima, Caterina crebbe nella raffinata corte milanese, allevata dapprima dalla nonna Bianca Maria Visconti (vedova di Francesco Sforza) e, alla morte di questa nel 1468, dalla stessa Bona di Savoia. Ricevette un'educazione che includeva anche l'equitazione e la caccia, abilità insolite per una nobildonna dell'epoca. Legittimata dal padre come promettente pedina nel gioco

Caterina : la force de la Sforza

La bande dessinée à thème médiéval est un genre fascinant qui permet d'explorer une période historique riche en événements, en personnages et en cultures diverses. S'immerger dans la réalisation de bandes dessinées historiques dédiées à la figure d'une noble dame comme Caterina Sforza est une entreprise complexe mais extrêmement gratifiante : une excellente occasion de raconter une histoire puissante et captivante, capable à la fois d'instruire et de divertir.

L'histoire de Caterina Sforza est l'un des chapitres les plus intenses de la Renaissance italienne. Caterina ne fut pas seulement une Sforza de nom, mais une véritable « force » (forza en italien) capable de gouverner avec une détermination extraordinaire, de l'intelligence et, lorsque cela s'avérait nécessaire, une cruauté remarquable. La comtesse fut l'une des figures les plus audacieuses de l'époque, célèbre pour sa ténacité, son courage et sa beauté. Elle se tailla une place de premier plan dans l'histoire du XVe siècle, une ère trop souvent racontée au masculin.

Interlocutrice influente des plus grandes puissances de l'époque, et bien qu'elle préférât parfois rester neutre, elle choisit le plus souvent de prendre parti et de se battre aux côtés de ses hommes, gagnant sur le terrain les surnoms de « Tigre de Forlì » et de « Lionne de Romagne ». En tant que dame d'Imola et comtesse de Forlì, elle prouva qu'elle était une femme capable de laisser une marque indélébile dans l'histoire.

Elle naquit à Milan en 1463 de Galeazzo Maria Sforza (duc de Milan et époux de Bona di Savoia) et de sa maîtresse, la très belle dame de cour Lucrezia Landriani. À l'origine, les Sforza descendaient d'une famille de propriétaires terriens de Romagna. Malgré sa naissance illégitime, Caterina grandit dans la cour raffinée de Milan, élevée d'abord par sa grand-mère Bianca Maria Visconti (veuve de Francesco Sforza) puis, à la mort de celle-ci en 1468,

diplomatico delle alleanze politiche – all'epoca ampiamente affidate ai matrimoni di convenienza –, nel 1477 fu protagonista di un'unione combinata con Girolamo Riario, nipote di Papa Sisto IV. Grazie a questo matrimonio, Girolamo ottenne la signoria di Imola e, in seguito, di Forlì; Caterina, di riflesso, ne divenne la signora e contessa.

Inizialmente la coppia visse a lungo a Roma dove Caterina, pur dando alla luce diversi figli, si distinse per cultura e carattere forte, acquisendo un notevole prestigio e agendo spesso come intermediaria tra la corte papale e quella milanese. In quegli anni i Riario conducevano una vita all'insegna degli agi e delle feste nell'Urbe, anche se il comportamento di Girolamo nella capitale pontificia diede luogo a contrasti, violenze e persino omicidi. Il 1° settembre 1479, la giovane donna partorì il suo primogenito. A questo contesto si collegano due volumi molto interessanti inseriti in una prestigiosa collana: si tratta della serie francese *Les Reines de Sang* ("Le Regine di Sangue"), pubblicata dall'editore Delcourt. All'interno di questa linea editoriale, dedicata a figure femminili storiche di forte temperamento, spicca la storia di Caterina Sforza: *Catherine Sforza, la lionne de Lombardie* (Tomo 1 del 2021 e Tomo 2 del 2022). Questi volumi sono sceneggiati da Jean-Pierre Pécau(1) e disegnati dall'autore italiano Gabriele Parma(2), con i colori di Dimitri Fogolin.

L'opera è apprezzata per l'accuratezza e la fedeltà storica, frutto di una notevole documentazione e di uno stile grafico che ricrea ambienti e personaggi dell'epoca in modo credibile. Lo stile di Parma è dettagliato e realistico, ideale per raccontare eventi complessi e valorizzare l'intensità dei protagonisti, mentre i colori di Fogolin aggiungono profondità e atmosfera alle tavole. La serie, strutturata in due volumi, permette di sviluppare la biografia di Caterina in modo approfondito, coprendo le tappe salienti della sua vita e delle sue battaglie. Il primo capitolo narra magistralmente la giovinezza di Caterina, dal suo primo matrimonio al trasferimento a

par Bona di Savoia elle-même. Elle reçut une éducation qui comprenait également l'équitation et la chasse, des compétences insolites pour une noble dame de l'époque. Légitimée par son père comme une pièce prometteuse sur l'échiquier diplomatique des alliances politiques – à l'époque largement basées sur les mariages de convenance –, elle fut la protagoniste en 1477 d'une union arrangée avec Girolamo Riario, neveu du pape Sixte IV. Grâce à ce mariage, Girolamo obtint la seigneurie d'Imola et, par la suite, celle de Forlì ; Caterina, par reflet, en devint la dame et la comtesse.

Au début, le couple vécut longtemps à Rome où Caterina, tout en donnant naissance à plusieurs enfants, se distingua par sa culture et son fort caractère, acquérant un prestige considérable et agissant souvent comme intermédiaire entre la cour papale et la cour milanaise. Durant ces années, les Riario menaient une vie de luxe et de fêtes dans l'Urbe, même si le comportement de Girolamo dans la capitale pontificale donna lieu à des conflits, des violences et même des meurtres. Le 1er septembre 1479, la jeune femme accoucha de son fils aîné.

Caterina Sforza dans la bande dessinée française : « *Les Reines de Sang* »

C'est à ce contexte que se rattachent deux volumes très intéressants intégrés dans une prestigieuse collection : il s'agit de la série française *Les Reines de Sang*, publiée par les éditions Delcourt. Au sein de cette ligne éditoriale, dédiée à des figures féminines historiques au tempérament de feu, se distingue l'histoire de Caterina Sforza : *Catherine Sforza, la lionne de Lombardie* (Tome 1 en 2021 et Tome 2 en 2022). Ces volumes sont scénarisés par Jean-Pierre Pécau(1) et dessinés par l'auteur italien Gabriele Parma(2), avec les couleurs de Dimitri Fogolin. L'œuvre est appréciée pour son exactitude et sa fidélité historique, fruits d'une documentation remarquable et d'un style graphique qui recrée les environnements et les personnages de l'époque de manière crédible. Le style de Parma est détaillé et réaliste,

Roma; il secondo prosegue la tumultuosa storia della Contessa di Forlì e le dure battaglie che dovrà combattere fino alla fine. Un'opera encomiabile della Nona Arte, meritevole di figurare in ogni biblioteca. (Immagini 1, 2 e 3)

A seguito della morte di Papa Sisto IV, nella notte fra il 14 e il 15 agosto 1484, Caterina, gravida di sette mesi, si impossessò di Castel Sant'Angelo con uomini armati di fiducia, consapevole del ruolo strategico di quell'avamposto nella difesa dell'Urbe.

Per lasciare la fortezza pretese la conferma del possesso delle sue terre. Una volta abbandonata Roma, Caterina e Girolamo tornarono a Forlì il 4 settembre dello stesso anno. Dopo vari tentativi falliti, Girolamo Riario fu infine assassinato a Forlì nel 1488, vittima di una congiura ordita dalla famiglia Orsi e da alcuni nobili forlivesi.

In quel momento cruciale, Caterina dimostrò tutta la sua tempra: nonostante fosse stata catturata e i suoi figli fossero in ostaggio, riuscì a fuggire con l'astuzia e a rifugiarsi nella Rocca di Ravaldino, la fortezza di Forlì. Quando i congiurati minacciarono di uccidere i bambini se non si fosse arresa, lei si rifiutò, sfidando i nemici con una frase divenuta leggendaria: "Fatelo, se volete, uccideteli pure davanti a me – sollevandosi le gonne e mostrando con la mano il pube – ho qui lo stampo per farne altri!" Un'affermazione che sottolineava la sua indomita volontà e il suo profondo disprezzo per il ricatto.

Questa scena, seppur romanzata, è divenuta il simbolo della sua fermezza. Portata in teatro da Sem Benelli, ha segnato profondamente l'aneddotica sul personaggio. Vari autori l'hanno narrata da prospettive diverse, aggiungendo o sottraendo particolari. Niccolò Machiavelli racconta «come ella aveva seco il modo a rifarne degli altri» e scrisse che la signora volle mostrare i genitali. Le cronache del passato riportano: «Alcuni qui dicono, che fossero pur mostrati a Caterina i figliuoli e minacciata loro la morte s'ella non consegnava la Rocca; ma ch'ella virilmente rispose, che facessero quello che volevano, che a lei non mancava modo di farne

idéal pour raconter des événements complexes et valoriser l'intensité des protagonistes, tandis que les couleurs de Fogolin ajoutent de la profondeur et de l'atmosphère aux planches. La série, structurée en deux volumes, permet de développer la biographie de Caterina en profondeur, couvrant les étapes marquantes de sa vie et de ses batailles. Le premier chapitre retrace magistralement la jeunesse de Caterina, de son premier mariage à son installation à Rome ; le second poursuit l'histoire tumultueuse de la comtesse de Forlì et les dures batailles qu'elle devra mener jusqu'à la fin. Une œuvre louable du Neuvième Art, digne de figurer dans toute bibliothèque. (Images 1, 2 e 3)

À la suite de la mort du pape Sixte IV, dans la nuit du 14 au 15 août 1484, Caterina, enceinte de sept mois, s'empara de Castel Sant'Angelo avec des hommes armés de confiance, consciente du rôle stratégique de cet avant-poste dans la défense de l'Urbe. Pour quitter la forteresse, elle exigea la confirmation de la possession de ses terres. Une fois Rome abandonnée, Caterina et Girolamo retournèrent à Forlì le 4 septembre de la même année. Après plusieurs tentatives ratées, Girolamo Riario fut finalement assassiné à Forlì en 1488, victime d'une conjuration ourdie par la famille Orsi et par certains nobles de Forlì. Dans ce moment crucial, Caterina démontra toute sa trempe : bien qu'elle eût été capturée et que ses enfants fussent pris en otage, elle réussit à s'enfuir par la ruse et à se réfugier dans la Rocca di Ravaldino, la forteresse de Forlì. Lorsque les conjurés menacèrent de tuer les enfants si elle ne se rendait pas, elle refusa, défiant ses ennemis avec une phrase devenue légendaire : « Faites-le si vous voulez, tuez-les même devant moi – soulevant ses jupes et montrant son pubis de la main – j'ai ici le moule pour en faire d'autres ! » Une déclaration qui soulignait sa volonté indomptable et son profond mépris pour le chantage.

Cette scène, bien que romancée, est devenue le symbole de sa fermeté. Portée au théâtre par Sem Benelli, elle a profon-

degli altri.» (3)

Cogliamo l'occasione per citare l'articolo "Italia o Morte", a firma di Gabriele D'Annunzio (4), nel quale viene riportato: «È bello che l'antica libertà comunale si ristampi, di generazione in generazione, nella matrice eroica. La risposta cruda di Caterina Sforza, dall'alto della torre romagnola, è appropriata a questo coraggio ferace: "Qui n'ho il conio". I figli sono stampati a somiglianza delle madri, come abbiamo veduto.» (Immagine 4) Personalmente trovo molto interessante anche la pagina 25 del primo tomo di Catherine Sforza, la lionne de Lombardie, che reinterpreta visivamente la situazione. La scena è celebre anche all'estero, come dimostra la menzione a pagina 160 della rivista spagnola La España moderna (5). (Immagine 5)

L'episodio appena narrato testimonia un temperamento segnato dallo sprezzo del pericolo, una forza gagliarda impiegata con coraggio fino a sfidare ogni conseguenza, una sfrontatezza carica di franco vigore. Questa dimostrazione di determinazione le permise di ottenere il sostegno militare e popolare, sconfiggendo i congiurati, riprendendo il controllo di Forlì e assumendo la reggenza per il figlio primogenito Ottaviano Riario. Senza procedere a interrogatori o processi, ordinò che fosse fatta immediatamente giustizia, dando inizio alle esecuzioni: la potenza della Sforza doveva mostrarsi intangibile, la giustizia inflessibile, le pene esemplari. Lo strazio dei cadaveri, secondo i resoconti, rese la piazza "un lago di sangue". In quel periodo fu definita la "prima donna d'Italia" e fu indicata in una missiva dell'ambasciatore veneziano con un singolare epiteto: «quella tygre de la madonna di Furli».

Durante la sua signoria, Caterina si dedicò all'amministrazione, alla politica e persino alla chimica e all'alchimia, catalogando ricette di bellezza e pozioni.

Successivamente si sposò altre due volte. Il suo secondo matrimonio fu con Giacomo Feo, da cui ebbe un figlio. Dopo l'assassinio di Feo nel 1495, Caterina si vendicò in modo spietato con una ritorsione massiccia che

dément marqué l'anecdote autour du personnage. Divers auteurs l'ont racontée sous des angles différents, ajoutant ou soustrayant des détails. Nicolas Machiavel raconte « comment elle avait avec elle le moyen d'en refaire d'autres » et écrivit que la dame voulut montrer ses organes génitaux. Les chroniques du passé rapportent : « Certains disent ici que les enfants furent bien montrés à Caterina et qu'on les menaça de mort si elle ne livrait pas la Rocca ; mais qu'elle répondit virilement qu'ils fassent ce qu'ils voulaient, car elle ne manquait pas de moyen d'en faire d'autres. » (3)

Saisissons l'occasion pour citer l'article « Italia o Morte » (L'Italie ou la Mort), signé par Gabriele D'Annunzio (4), dans lequel il est écrit : « Il est beau que l'ancienne liberté communale se réimprime, de génération en génération, dans la matrice héroïque. La réponse crue de Caterina Sforza, du haut de la tour romagnole, est appropriée à ce courage fertile : "J'en ai ici le coin [le moule]". Les enfants sont imprimés à la ressemblance de leurs mères, comme nous l'avons vu. » (Image 4)

Personnellement, je trouve très intéressante la page 25 du premier tome de Catherine Sforza, la lionne de Lombardie, qui réinterprète visuellement cette situation. La scène est célèbre même à l'étranger, comme le prouve sa mention à la page 160 de la revue espagnole La España moderna (5). (Image 5)

L'épisode qui vient d'être raconté témoigne d'un tempérament marqué par le mépris du danger, une force vigoureuse employée avec courage au point de braver toutes les conséquences, une audace chargée d'une franche vigueur. Cette démonstration de détermination lui permit d'obtenir le soutien militaire et populaire, de vaincre les conjurés, de reprendre le contrôle de Forlì et d'assumer la régence pour son fils aîné Ottaviano Riario. Sans procéder à des interrogatoires ou à des procès, elle ordonna que justice soit faite immédiatement, donnant le coup d'envoi aux exécutions : la puissance de la Sforza devait se montrer intangible, la justice

colpi a largo raggio: familiari, congiunti, conoscenti dei congiurati, adulti e bambini, o semplici sospettati. La carneficina fu tra le più crudeli che la città ricordi. Diversamente riporta una cronaca del passato: «Non lasciò Caterina indietro sorte alcuna di sommo rigore, e di grave austerità, usando non manco severa giustizia, ohe assoluta potenza per estirpar le persone, e la memoria de' Congiurati, e de' loro Parenti, e Seguaci. Trovarono in lei solamente luogo di pietà le Donne loro, avendo comandato che non fosge lor fatta ingiuria, o offesa alcuna.» (3)

In questo scenario si inserisce di diritto la presentazione della contessa sul numero 1 della rivista Arcade The Comics Revue del 1975, corredata da un'illustrazione di James Osborne per la rubrica "They shall not be forgotten!", nella quale si vede, con una forte carica di pathos e orrore, la figura di Caterina mentre accoltella un neonato. (Immagine 6)

Il terzo marito fu Giovanni de' Medici il Popolano, dal quale ebbe un figlio, Ludovico, che in seguito sarebbe diventato il celebre condottiero Giovanni dalle Bande Nere. Giovanni de' Medici morì per malattia nel 1498. Ancora una volta Caterina si trovò vedova ma si mostrò, soprattutto, fiera e carismatica, comportandosi non "da uomo" ma da donna forte e indomita quale era, reggendo in prima persona le sorti dei suoi possedimenti.

La contessa fu una donna di straordinario talento che agì oltre il ruolo e i limiti imposti al suo genere: un'eccezione in un'epoca che relegava il sesso femminile ai margini della vita sociale e culturale, ben lontano dalle armi e dalle battaglie.

Caterina Sforza fu una governante abile e determinata. Come "Contessa Guerriera" diresse personalmente le manovre militari, l'addestramento e l'approvvigionamento dei soldati, delle armi e dei cavalli.

La sua Rocca di Ravaldino, a Forlì, era considerata inespugnabile e Caterina la difese strenuamente in diverse occasioni.

La sua figura divenne l'emblema di una donna che agiva come e meglio di un uomo, dimostrando una notevole saggezza

inflexible, les peines exemplaires. Le supplice des cadavres, selon les rapports, fit de la place « un lac de sang ». À cette période, elle fut définie comme la « première dame d'Italia » et fut désignée dans une lettre de l'ambassadeur vénitien par une épithète singulière : « cette tigre de la madone de Forlì ».

Pendant sa seigneurie, Caterina se consacra à l'administration, à la politique et même à la chimie et à l'alchimie, répertoriant des recettes de beauté et des potions. Par la suite, elle se maria encore deux fois. Son second mariage fut avec Giacomo Feo, dont elle eut un fils. Après l'assassinat de Feo en 1495, Caterina se vengea de manière impitoyable par des représailles massives qui frappèrent à large spectre : membres de la famille, parents, connaissances des conjurés, adultes et enfants, ou simples suspects. Le carnage fut parmi les plus cruels dont la ville se souvienne. Une chronique du passé rapporte une autre version : « Caterina ne négligea aucune sorte de rigueur extrême et de grave austérité, usant d'une justice non moins sévère que d'une puissance absolue pour extirper les personnes et la mémoire des conjurés, de leurs parents et de leurs partisans. Leurs femmes trouvèrent seulement en elle un lieu de pitié, ayant ordonné qu'il ne leur soit fait aucune injure ni offense. » (3)

C'est dans ce scénario que s'insère de plein droit la présentation de la comtesse dans le numéro 1 de la revue Arcade The Comics Revue de 1975, accompagnée d'une illustration de James Osborne pour la rubrique « They shall not be forgotten! » (Ils ne seront pas oubliés !), dans laquelle on voit, avec une forte charge de pathos et d'horreur, la figure de Caterina poignardant un nouveau-né. (Image 6)

Le troisième mari fut Giovanni de' Medici, dit le Popolano, dont elle eut un fils, Ludovico, qui deviendra plus tard le célèbre condottiero Giovanni dalle Bande Nere. Giovanni de' Medici mourut de maladie en 1498. Une fois de plus, Caterina se retrouva veuve mais se montra, surtout, fière et charismatique, ne se comportant

strategica e una grande capacità di comando. Machiavelli, colpito dall'esperienza forlivese, trarrà molte riflessioni nei suoi scritti: la figura della "madonna" resterà ai suoi occhi un esempio di coraggio e di sagacia tattica.

Un'altra breve apparizione fumettistica si trova a pagina 238 di Super Miti n. 24 - La storia d'Italia a fumetti (2000), firmata da Enzo Biagi. La tavola, disegnata da Alarico Gattia, mostra tuttavia alcuni errori storici: in questo contesto è Cesare Borgia a minacciare i figli di Caterina, ed è erroneamente riportato che lei sia stata costretta a deporre le armi a causa del tradimento di alcuni suoi ufficiali. (Immagine 7)

Caterina Sforza è un personaggio presente anche nella serie manga Cesare - Il creatore che ha distrutto di Fuyumi Soryo, opera nota per l'accuratezza storica e per la complessa caratterizzazione dei personaggi. Caterina vi appare come una donna forte e indipendente, coerente con la sua immagine di "Tigre di Forlì". Il manga la ritrae come una figura di spicco nel panorama politico del Rinascimento, evidenziando il suo carisma e la sua influenza sulle vicende di Cesare Borgia. (Immagine 8)

La sua fortuna militare iniziò a declinare con l'arrivo di Cesare Borgia, figlio di Papa Alessandro VI, che mirava a creare un proprio stato in Romagna. Nel 1499, il Borgia assediò Imola e Forlì. Caterina si difese con grande valore nella Rocca di Ravaldino, resistendo a lungo agli attacchi del Valentino. La nobildonna ostentava una peculiare fierezza, in netto contrasto con i consueti comportamenti remissivi dell'epoca. A Forlì ormai tutti sapevano che la contessa avrebbe preferito morire piuttosto che firmare la resa. Gli assediati, infatti, ricostruivano di notte quanto veniva distrutto di giorno, trovando persino il tempo di suonare e ballare in sfregio al nemico. La strenua resistenza di Caterina venne ammirata in tutto il Paese, celebrata in canzoni ed epigrammi. Nonostante l'eroica difesa al fianco dei suoi soldati - elogiata dallo stesso Machiavelli - la rocca cadde nel gennaio del 1500 e Caterina fu fatta prigioniera. Venne detenuta a Roma

pas « comme un homme » mais comme la femme forte et indomptable qu'elle était, dirigeant en personne le destin de ses possessions. La comtesse fut une femme au talent extraordinaire qui agit au-delà du rôle et des limites imposés à son genre : une exception à une époque qui reléguait le sexe féminin en marge de la vie sociale et culturelle, bien loin des armes et des batailles.

Caterina Sforza fut une gouvernante habile et déterminata. En tant que « Comtesse Guerrière », elle dirigea personnellement les manœuvres militaires, l'entraînement et l'approvisionnement des soldats, des armes et des chevaux. Sa Rocca di Ravaldino, à Forlì, était considérée comme inexpugnable et Caterina la défendit farouchement à plusieurs reprises. Sa figure devint l'emblème d'une femme qui agissait aussi bien et mieux qu'un homme, faisant preuve d'une remarquable sagesse stratégique et d'une grande capacité de commandement. Machiavel, frappé par l'expérience de Forlì, en tira de nombreuses réflexions dans ses écrits : la figure de la « madone » restera à ses yeux un exemple de courage et de sagacité tactique.

Une autre brève apparition dans la bande dessinée se trouve à la page 238 de Super Miti n. 24 - La storia d'Italia a fumetti (2000), signée par Enzo Biagi. La planche, dessinée par Alarico Gattia, montre toutefois quelques erreurs historiques : dans ce contexte, c'est Cesare Borgia qui menace les enfants de Caterina, et il est écrit à tort qu'elle fut contrainte de déposer les armes à cause de la trahison de certains de ses officiers. (Image 7)

Caterina Sforza est un personnage également présent dans la série manga Cesare - Il creatore che ha distrutto (Cesare - Le créateur qui a détruit) de Fuyumi Soryo, une œuvre célèbre pour son exactitude historique et pour la caractérisation complexe de ses personnages. Caterina y apparaît comme une femme forte et indépendante, fidèle à son image de « Tigre de Forlì ». Le manga la dépeint comme une figure de proue du paysage politique de la Renaissance, mettant en évidence son

nelle prigioni di Castel Sant'Angelo per un anno prima di essere rilasciata.

«L'havemo presa per forza di battaglia», scrisse il Valentino a Ercole I d'Este. La vicenda della bella contessa fu narrata nelle corti italiane ed europee e riecheggiò a lungo tra le truppe mercenarie che percorrevano la penisola.

Un'altra serie storica a fumetti francese, intitolata Valois (scritta da Thierry Gloris e disegnata da Jaime Calderón), esplora il periodo della dinastia reale francese, intrecciandone le vicende con il contesto europeo dell'epoca. Nel Volume 4 del 2022, intitolato Valois - Qui s'y frotte s'y pique, Caterina Sforza ricopre un ruolo significativo. In varie tavole la si vede in armatura mentre dirige la difesa dei bastioni di Forlì, assediata dai mercenari. Questa descrizione la colloca nel suo ruolo iconico di "contessa guerriera", impegnata a difendere i propri domini. All'interno di questa storia, Caterina non è una semplice comparsa, ma un personaggio attivo e centrale che mostra coraggio e abilità strategiche. (Immagini 9 e 10)

Si recò in seguito a Firenze e, dopo un periodo di residenza in Palazzo Medici, nel 1502 si trasferì nella Villa di Castello, immersa nelle campagne a nord-ovest della città. Lì visse i suoi ultimi anni dedicandosi all'educazione dei figli, tra cui il futuro condottiero Giovanni dalle Bande Nere. Nell'aprile del 1509 gravi infermità articolari debilitarono la contessa, che si spense all'età di quarantasei anni il 28 maggio 1509. Caterina mantenne sempre intatto il sentimento del proprio valore, convinta di aver affrontato gli eventi con una saggezza e un coraggio tali da poter "stupire il mondo": una donna destinata, dopo oltre cinque secoli, a far parlare ancora di sé. Anche il suo legame con la famiglia Medici, attraverso il figlio Giovanni e il nipote Cosimo I, contribuì a consolidare la sua influenza nella storia italiana.

Caterina Sforza è ricordata come una figura che ha sfidato le convenzioni del suo tempo, unendo l'intelligenza politica e amministrativa a una ferocia in battaglia

charisme et son influence sur le parcours de Cesare Borgia. (Images 8)

Sa fortune militaire commença à décliner avec l'arrivée de Cesare Borgia, fils du pape Alexandre VI, qui ambitionnait de créer son propre État en Romagne. En 1499, le Borgia assiégea Imola et Forlì. Caterina se défendit avec une grande valeur dans la Rocca di Ravaldino, résistant longtemps aux attaques du Valentino (le duc de Valentinois). La noble dame affichait une fierté particulière, en net contraste avec les comportements soumis habituels de l'époque. À Forlì, tout le monde savait désormais que la comtesse aurait préféré mourir plutôt que de signer la capitulation. Les assiégés reconstruisaient d'ailleurs la nuit ce qui était détruit le jour, trouvant même le temps de jouer de la musique et de danser pour narguer l'ennemi.

La résistance héroïque de Caterina fut admirée dans tout le pays, célébrée dans des chansons et des épigrammes. Malgré sa défense héroïque aux côtés de ses soldats – louée par Machiavel lui-même –, la forteresse tomba en janvier 1500 et Caterina fut faite prisonnière. Elle fut détenue à Rome dans les prisons de Castel Sant'Angelo pendant un an avant d'être libérée. « Nous l'avons prise par force de bataille », écrivit le Valentino à Ercole I d'Este. L'histoire de la belle comtesse fut racontée dans les cours italiennes et européennes et résonna longtemps parmi les troupes mercenaires qui sillonnaient la péninsule.

Une autre série historique de bande dessinée française, intitulée Valois (écrite par Thierry Gloris et dessinée par Jaime Calderón), explore la période de la dynastie royale française, en entrecroisant les événements avec le contexte européen de l'époque. Dans le Volume 4 de 2022, intitulé Valois - Qui s'y frotte s'y pique, Caterina Sforza occupe un rôle significatif. Dans plusieurs planches, on la voit en armure alors qu'elle dirige la défense des bastions de Forlì, assiégée par les mercenaires. Cette description la place dans son rôle iconique de « comtesse guerrière », engagée à défendre ses propres

che le valse una fama duratura. Leggende di varia natura ne hanno accompagnato il ricordo, trasfigurandone intensamente la realtà storica attraverso le narrazioni popolari. La figura della contessa guerriera, investita di valori legendari, incarna la capacità di consegnare ai posteri un affascinante senso di integrazione tra elementi femminili e maschili. La sua straordinaria vita continua a essere oggetto di studi, romanzi, film e fumetti.

Nel 1959 uscì l'albo fotoromanzo Caterina Sforza della collana Roman Film, direttamente collegato alla pellicola Caterina Sforza, la leonessa di Romagna dello stesso anno, diretta da Giorgio Walter Chili e interpretata da una splendida Virna Lisi (6). (Immagine 11)

A pagina 20 di O Príncipe em Quadrinhos, pubblicato online nel 2019 in Brasile, l'autrice Georgia Garcia mostra Caterina imprigionata dal popolo e non dai soldati; il testo recita: «I contadini, stanchi dell'oppressione, si alleano con i francesi!»

(Immagine 12)

Anche l'Amministrazione Comunale di Forlì, grazie alla lungimiranza dell'allora Assessore alle Politiche Giovanili Liviana Zanetti, nell'agosto del 2006 ha pubblicato l'albo Caterina a Fumetti, con copertina di Guglielmo Signora: un'iniziativa interessante in cui sono confluite le opere di giovani autori dedicate alla figura della contessa. Di realizzazione più recente è il fumetto a lei dedicato scritto in dialetto romagnolo, con la copertina di Maurizio Berdondini. (Immagini 13 e 14)

La leggenda prosegue anche nel panorama pop asiatico: nel manga e nell'anime Trinity Blood, Caterina Sforza è un personaggio di spicco che discende direttamente dall'omonima figura storica. Sebbene la serie sia ambientata in un futuro lontano, presenta continui riferimenti a legami di sangue storici, e Caterina vi appare come l'erede spirituale e genetica della "Tigre di Forlì" rinascimentale.

(Immagine 15)

Ricordiamo, infine, che la Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' di Forlì ha istituito da pochi anni l'esclusiva

domaines. Au sein de cette histoire, Caterina n'est pas une simple figurante, ma un personnage actif et central qui fait preuve de courage et de compétences stratégiques. (Images 10)

Elle se rendit ensuite à Florence et, après une période de résidence au Palazzo Medici, s'installe en 1502 dans la Villa di Castello, nichée dans la campagne au nord-ouest de la ville. Elle y passa ses dernières années en se consacrant à l'éducation de ses enfants, parmi lesquels le futur condottiere Giovanni dalle Bande Nere. En avril 1509, de graves infirmités articulaires affaiblirent la comtesse, qui s'éteignit à l'âge de quarante-six ans le 28 mai 1509. Caterina conserva toujours intact le sentiment de sa propre valeur, convaincue d'avoir affronté les événements avec une sagesse et un courage capables de « stupéfier le monde » : une femme destinée, après plus de cinq siècles, à faire encore parler d'elle. Son lien avec la famille Medici, à travers son fils Giovanni et son petit-fils Cosimo I, contribua également à consolider son influence dans l'histoire italienne.

Caterina Sforza est restée dans les mémoires comme une figure ayant défié les conventions de son temps, alliant l'intelligence politique et administrative à une férocité au combat qui lui valut une renommée durable. Des légendes de diverses natures ont accompagné son souvenir, transfigurant intensément sa réalité historique à travers les récits populaires. La figure de la comtesse guerrière, investie de valeurs légendaires, incarne la capacité à transmettre aux générations futures un sens fascinant de l'intégration entre les éléments féminins et masculins. Sa vie extraordinaire continue d'inspirer des études, des romans, des films et des bandes dessinées. En 1959 parut le roman-photo Caterina Sforza de la collection Roman Film, directement lié au film Caterina Sforza, la leonessa di Romagna sorti la même année, réalisé par Giorgio Walter Chili et interprété par une splendide Virna Lisi (6). (Image 11)

À la page 20 d'O Príncipe em Quadrinhos

"Sezione Caterina Sforza" per promuovere attivamente il personaggio attraverso il medium del fumetto. Il patrimonio documentario della sezione, grazie a costanti donazioni, è in continua crescita e comprende attualmente oltre cinquanta documenti, sia cartacei che digitali, dedicati alla Signora di Forlì (incluse le pubblicazioni dedicate al figlio Giovanni dalle Bande Nere). La sezione vanta albi provenienti non solo dall'Italia, ma anche da nazioni quali Francia, Argentina, Brasile, Giappone, Spagna, Australia e U.S.A..

NOTE:

(1) Jean-Pierre Pécau è uno sceneggiatore francese molto prolifico, noto per i suoi lavori nel genere storico e fantastico, caratterizzati da una forte componente di ricerca e documentazione.

(2) Gabriele Parma è un disegnatore italiano nato a Chiavari nel 1975. Ha una lunga carriera nel mondo del fumetto e lavora sia per il mercato italiano che, in particolare, per quello francese. Per quest'ultimo ha realizzato diverse opere, tra cui altre serie della collana Les Reines de Sang (come Constance d'Antioche) e fumetti storici come L'Histoire de France pour les nuls ("La Storia di Francia per i Dummies"). La sua partecipazione a una linea editoriale così rinomata ne conferma il talento e la capacità di dare vita a personaggi storici con grande accuratezza e impatto visivo.

(3) Oliva Fabio, La vita di Caterina Sforza Visconti, Forlì presso Casali, 1821.

(4) Articolo pubblicato in prima pagina della Gazzetta del Popolo n. 252, di sabato 13 settembre 1919.

(5) Pagina 160 della testata La España moderna n. 5, Madrid, Spagna, 1899.

(6) Caterina Sforza, collana Roman Film, 1959. Le collane di fotoromanzi come Roman Film erano molto comuni in Italia nel dopoguerra e fino agli anni '60. Il loro scopo era riproporre in formato fotografico le trame di film popolari utilizzando foto di scena. Erano un modo per rivivere la pellicola o per scoprirla per chi non era andato al cinema. All'epoca venivano accostati ai "fumetti" poiché presentavano vignette, riquadri con immagini e testi all'interno di nuvolette (balloon).

di gianLuca Umiliacchi

(Le Prince en bande dessinée), publié en ligne en 2019 au Brésil, l'auteure Georgia Garcia montre Caterina Sforza emprisonnée par le peuple et non par les soldats ; le texte dit : « Les paysans, fatigués de l'oppression, s'allient aux Français ! » (Imm. 12) De même, l'Administration Communale de Forlì, grâce à la clairvoyance de la conseillère aux politiques de la jeunesse de l'époque, Liviana Zanetti, a publié en août 2006 l'album Caterina a Fumetti (Caterina en bande dessinée), avec une couverture de Guglielmo Signora : une initiative intéressante où se sont rejointes les œuvres de jeunes auteurs dédiées à la figure de la comtesse. Plus récente encore est la bande dessinée qui lui est consacrée, écrite en dialecte romagnol, avec une couverture signée Maurizio Berdondini. (Images 13 e 14) La légende se poursuit également dans le paysage pop asiatique : dans le manga et l'anime Trinity Blood, Caterina Sforza est un personnage de premier plan qui descend directement de la figure historique éponyme. Bien que la série se déroule dans un avenir lointain, elle présente de multiples références à des lignées historiques, et Caterina y apparaît comme l'héritière spirituelle et génétique de la « Tigre de Forlì » de la Renaissance. (Image 15) Rappelons enfin que la Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' de Forlì a créé il y a quelques années l'exclusive « Section Caterina Sforza » pour promouvoir activement le personnage à travers le médium de la bande dessinée. Le patrimoine documentaire de la section, grâce à des dons réguliers, est en croissance constante et comprend actuellement plus de cinquante documents, tant papier que numériques, dédiés à la Dame de Forlì (y compris les publications consacrées à son fils Giovanni dalle Bande Nere). La section s'enorgueillit d'albums provenant non seulement d'Italie, mais aussi de pays tels que la France, le Brésil, le Japon, la Suède, l'Australie et les États-Unis.

NOTES :

(1) Jean-Pierre Pécau est un scénariste

français très prolifique, connu pour ses œuvres dans le genre historique et fantastique, caractérisées par une solide composante de recherche et de documentation.

(2) Gabriele Parma est un dessinateur italien né à Chiavari en 1975. Il mène une longue carrière dans le monde de la bande dessinée et travaille à la fois pour le marché italien et, en particulier, pour le marché français. Pour ce dernier, il a réalisé plusieurs œuvres, dont d'autres séries de la collection Les Reines de Sang (comme Constance d'Antioche) et des bandes dessinées historiques telles que L'Histoire de France pour les nuls. Sa participation à une ligne éditoriale aussi renommée confirme son talent et sa capacité à donner vie à des personnages historiques avec une grande précision et un fort impact visuel.

(3) Oliva Fabio, *La vita di Caterina Sforza Visconti*, Forlì chez Casali, 1821.

(4) Article publié en première page de la *Gazzetta del Popolo* n. 252, du samedi 13 septembre 1919.

(5) Page 160 de la publication *La España moderna* n. 5, Madrid, Espagne, 1899.

(6) *Caterina Sforza*, collection Roman Film, 1959. Les collections de romans-photos comme Roman Film étaient très courantes en Italie après-guerre et jusqu'aux années 1960. Leur but était de proposer sous format photographique les intrigues de films populaires en utilisant des photos de plateau. C'était un moyen de revivre le film ou de le découvrir pour ceux qui n'avaient pas pu aller au cinéma. À l'époque, ils étaient assimilés aux « bandes dessinées » car ces publications présentaient des vignettes, des encadrés avec des images et des textes à l'intérieur de bulles (balloons).

MUJERES CELEBRES

POR PREMIAHI CATALINA SFORZA



1: Fue la condesa Catalina Sforza, el temperamento más acabado de la mujer italiana del Renacimiento, hija de famosos guerreros, se caso con Riario, capitán de las milicias papales, según las crónicas, hijo del papa Sixto IV. Cuando el colegio de cardenales amenazó la Romagna, dominio de su marido, hombre vicioso, brutal y débil, Catalina reunió un puñado de hombres armados y exigió al conclave el reconocimiento de sus derechos.



2: Una conjura la dejó viuda con seis hijos, pero gracias a su energía logró conservar el poder. Tiempo después, otros conjurados asesinaron a un mozaibete con quien se había casado secretamente. La condesa no se afligió mayormente, pues al poco tiempo se casaba con un Mediceis.



3: Sin embargo, sus amores no la distraían del ejercicio del poder. Con clara visión llevaba la política de su estado hasta que se le enfrentó Cesar Borgia. Se trabó en lucha. Vistiendo armadura, mandó hasta último momento a sus soldados, después de haber vencido una conjura.

4: Prisionera por fin, fué enviada a Roma donde sufrió los más horribles atropellos, hasta que gracias al embajador de Francia recuperó la libertad. Después de inútiles esfuerzos para rescatar sus dominios, en luchas con su familia, aquejada por los sufrimientos que le infligieron los talibozos de los Borgias, y preocupada por las manías de su hijo Juan, el futuro "condottiero" de las banderas Negras, falleció a los 46 años apenas.

ABBONAMENTI Italia e Estero... 1.500 lire annue...

TORINO

PREZZI DELLE INSEZIONI per milleline di estesa larghezza di una colonna: Annuali... 1.500 lire annue...

CENTESIMI 10

La guerra italiana si ferma all'Alpe. La pace si fa. Un migliaio di volontari il poeta-soldato entra nella città contesa ai suoi gusti destini

Un'edizione della ore 17 in Gazzetta del Popolo ha potuto dare per la prima volta...

Improvvisa e misteriosa partenza di D'Annunzio. Venezia, 12 settembre. Gabriele D'Annunzio...

In viaggio per Fiume. Venezia, 12 settembre. Salvo il rischio del mio primo fiondo...

Allo Trento e Trieste di Roma 3000 uomini per un po' di tempo. Fiume abbiamo attualmente il generale Pitalago...

La diffida del governo. Roma, 12 settembre. L'agenzia Stefana comunica: Secondo notizie giunte nel pomeriggio...

Tittoni rimanda la partenza. Parigi, 12 settembre. Come non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Fiume erano già ingoicellate, e semplicemente. La voce soggiunge: «Io, perché l'aspettativa sia volta e il ricogliimento...

Quella vedeva percella, che tentava ed era così piccolo in una delle case popolari...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il Consiglio Supremo si appropria a martedì prossimo. Parigi, 12 settembre. Il Consiglio supremo non ha tenuto oggi seduta...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

La notizia a Roma. L'atteggiamento del Governo. Roma, 12 settembre. A notizia dello sbocco di D'Annunzio...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...

Il conte non si poteva sapere, il Tittoni, che aveva parlato per stasera la sua partenza...



Imm. 1 e 2 - Catherine Sforza La lionne de Lombardie, Les Reines de Sang, éditions Delcourt, Tome 1, pagina 25, Francia, 2021



Im. 3 - Catherine Sforza La lionne de Lombardie, Les Reines de Sang, éditions Delcourt, Tome 2, pagina 50, Francia, 2022

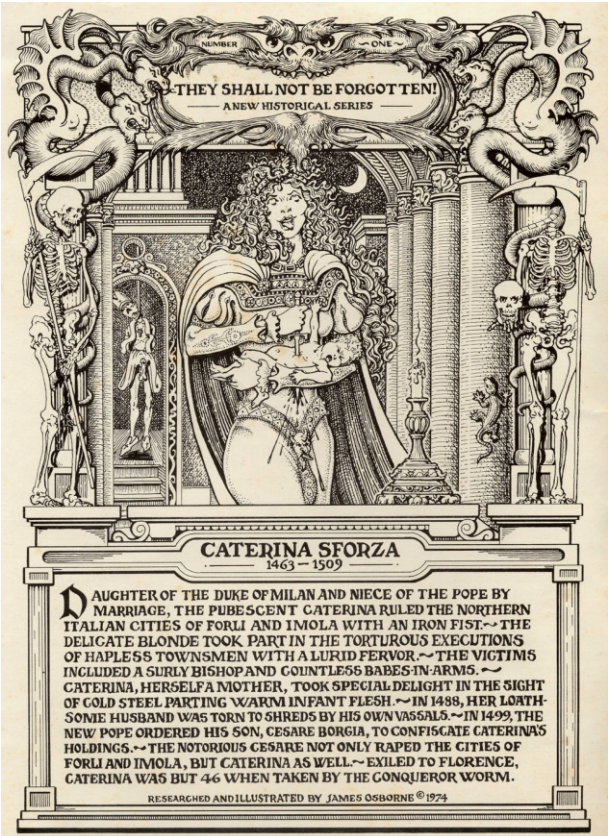
UNA MUJER VALIENTE.—En la *Nouvelle Revue* traza Eugenio Muntz la biografía de algunas damas italianas de los siglos XV y XVI, apoyándose en documentos inéditos ó poco conocidos, comenzando por la de Catalina Sforza, una verdadera heroína, tan cruel como animosa y tan inteligente como enérgica, que se casó con el Conde de Forli, y cuyo carácter se retrata en las dos anécdotas siguientes:

Estando enfermo su marido en 1487 en Imola, Catalina, en visperas de dar á luz, sabe que acaba de estallar un motín en la ciudadela de Forli. Inmediatamente monta á caballo, corre de un tirón á Forli, penetra en la plaza y no sale de ella sino seguida de los culpables, desarmados. Al día siguiente dió á luz.

Otra vez, el pueblo sublevado se apoderó de ella; pero Catalina consiguió de los conjurados que la concedieran permiso para penetrar un instante en el castillo para conferenciar con el Gobernador, dejando en prenda á los sublevados sus seis hijos. Obtenido el permiso, Catalina entra en la ciudadela, hace levantar inmediatamente el puente levadizo, y vuelve á ser Señora de Forli, amenazando al pueblo con los cañones de la fortaleza. Y como los jefes del complot intimasen á Catalina que se rindiese si no quería ver morir á sus propios hijos, la Condesa gritó á los amotinados, acompañando sus palabras con el gesto más expresivo:

—¡Majaderos! ¿No véis que esta aquí la fábrica para hacer otros?

*
*



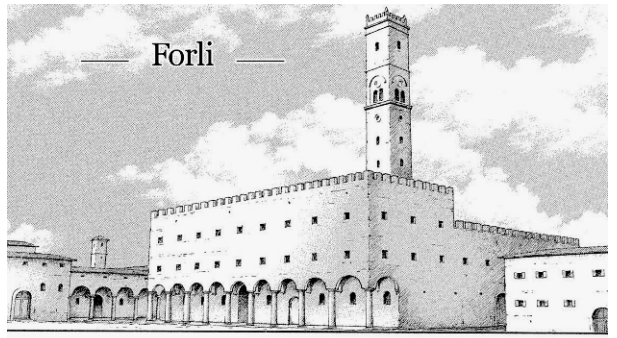
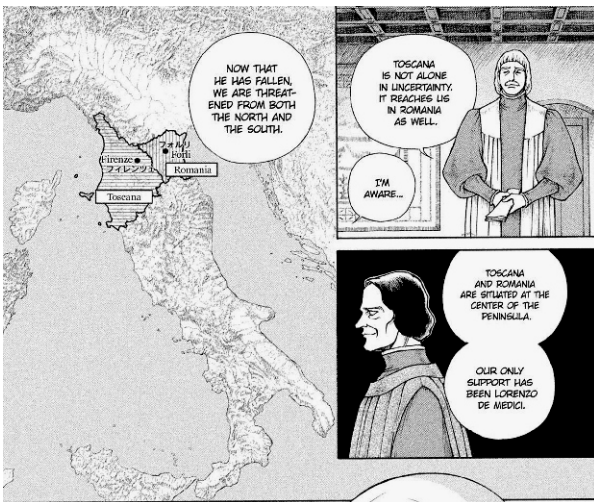
Im. 5 - La España Moderna numero 5, Pagina 160, Spagna, 1899

Im. 6 - Arcade The Comics Revue n. 1, seconda di copertina, U.S.A., 1975



Im. 7 - Super Miti numero 24, La storia d'Italia a fumetti, pagina 238, 2000

Daredevil n. 55, pagina 27, U.S.A., 1949

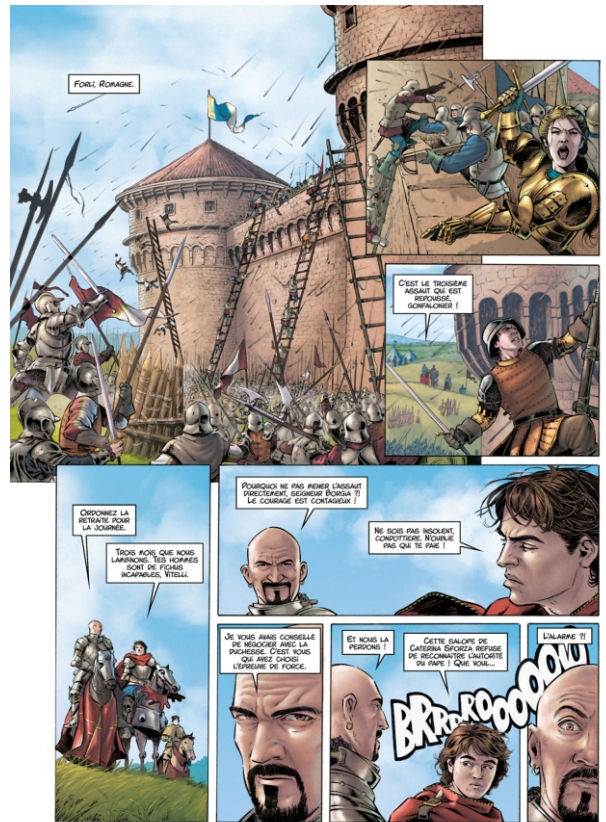


Im. 8 - Cesare - Il creatore che ha distrutto, Volume 9, Giappone,





Im. 9 - Valois - Le mirage italien, Tome 2, Francia



Im. 10 - Valois - Qui s'y frotte s'y pique, pagina 5, Tomo 4, Francia, 2022



Im. 11 - Caterina Sforza, Collana Roman Film, 1959



Il Monello numero 9, Walter Molino, 1974



Im. 12 - O Príncipe em Quadrinhos, Pagina 20, Brasile, 2019



Giovanni dalle Bande Nere Ed. Kleiner Flug, 2016



Im. 15 - Trinity Blood Volume 3, Giappone





Im. 13 - Caterina a Fumetti, Forlì, 2006



Im. 14 - Caterina Sforza in dialetto romagnolo, Fumettoteca, Forlì, 2025



Giovanni dalle Bande Nere - Progetto modellino 500° Anniversario Fumettoteca Forlì

SEZIONE CATERINA SFORZA
Fumettoteca
Nazionale Alessandro Callegati 'Calle'

CATERINA SFORZA
La Leonessa di Romagna

Giovanni dalle Bande Nere

Sezione Caterina Sforza
il Gran Diavolo
500 anni del Condottiero Mediceo

↑ 08/12 aprile apertura gratuita ore 14€00 - 18€00
↑ dal 13 al 30 aprile & 2026 esposizione sede/online - apertura a richiesta

#SezioneCaterinaSforza

Sezione Caterina Sforza \ Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' - via Curiel, 51 Forlì \ fumettoteca@fanzineitaliane.it

MINISTERO DELLA CULTURA | DgA DIREZIONE GENERALE ARCHIVI | ANI | RER | anai | US

Fumettoteca
Nazionale Alessandro Callegati 'Calle'

Sezione Caterina Sforza

Quante storie nella Storia

25°
Settimana della didattica e dell'educazione al patrimonio in archivio

Giovanni dalle Bande Nere

il Gran Diavolo
500 anni del Condottiero Mediceo

↑ 04/31 maggio aperture gratuite 04, 09, 10 ore 14€00 - 18€00
↑ dal 04 al 31 maggio & 2026 esposizione sede/online - apertura a richiesta

#SezioneCaterinaSforza

Sezione Caterina Sforza \ Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' - via Curiel, 51 Forlì \ fumettoteca@fanzineitaliane.it

@QuantestorienellaStoria

patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it

Fumettoteca
Nazionale Alessandro Callegati 'Calle'

CATERINA SFORZA
La Leonessa di Romagna

Giovanni dalle Bande Nere

8-12
JUNE 2026

International Archives Week

INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES
CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES

Archives For Justice

Sezione Caterina Sforza
il Gran Diavolo
500 anni del Condottiero Mediceo

↑ 08, 12, 13, 14 giugno apertura gratuita ore 14€00 - 18€00
↑ dal 08 al 30 giugno & 2026 esposizione sede/online - apertura a richiesta

#SezioneCaterinaSforza

Sezione Caterina Sforza \ Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' - via Curiel, 51 Forlì \ fumettoteca@fanzineitaliane.it

Manifesti dei vari eventi promossi dalla Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' per i 500 anni della morte di Giovanni dalle Bande Nere (anno 2026). Il programma parte nel mese di aprile con un'iniziativa espositiva, sia in sede sia online, dedicata a una specifica mostra tematica. A maggio, con la partecipazione alla manifestazione regionale dell'Emilia-Romagna Quante storie nella Storia (Settimana degli Archivi), le proposte espositive aumentano: tra queste si inserisce l'eccezionale "Intervista" realizzata con l'uso dell'Intelligenza Artificiale. A seguire, dall'inizio di giugno, l'adesione alla manifestazione mondiale Settimana Internazionale degli Archivi (IAW) amplia ulteriormente le iniziative. Da metà mese, inoltre, la partecipazione alle Giornate Europee dell'Archeologia arricchisce l'offerta culturale per il grande pubblico. Ben 10 esposizioni tra sede e online, un'intervista al condottiero, una pubblicazione bilingue (italiano e francese) e molte altre iniziative sono attualmente in cantiere.

Giovanni dalle Bande Nere

Journées européennes de l'archéologie

— 12·13·14
juin 2026

journées-archeologie.eu

Sezione Caterina Sforza

↑ 12/14 giugno 2026

apertura gratuita

ore 14e00 - 18e00

↑ incontri/visite guidate

esposizioni consultabili

sede/oline

↑ dal 12 al 30 giugno 2026 esposizione sede/online - apertura a richiesta



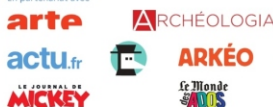
#JEArcheo



En collaboration avec



En partenariat avec



Avec le soutien de



Sous le patronage de
Monsieur Alain Berset,
secrétaire général
du Conseil de l'Europe



Sezione Caterina Sforza \ Fumettoteca Nazionale Alessandro Callegati 'Calle' - via Curiel, 51 Forlì \ fumettoteca@fanzineitaliane.it

Manifesto evento della Fumettoteca per le Giornate Europee dell'Archeologia 2026

Giovanni dalle Bande Nere - Il Gran Diavolo - 500 anni del Condottiero Mediceo

Pubblicazione bilingue italiano/francese edito da Fumettoteca Redazione Via Curiel, 51 - 47121 Forlì FC
Le immagini presenti sono utilizzate a scopo informativo - Copyright detentori dei Diritti o chi per loro.

Giovanni dalle Bande Nere

il Gran Diavolo 500 anni del Condottiero Mediceo



funettoteca

Regionale Alessandro Callegati 'Calle'

